



ISSN 2465-2075

NUOVO HIRAM

"Viaggiatori nel tempo"

Stefano Bisi

**La "parola perduta", genesi di un simbolo
massonico**

Vincenzo Peponi

**Simboli alchemici sul portale del Duomo di
Catania**

Raffaele Salinari

Gaetano Filangieri: giurista dei due mondi

Salvatore Zappalà

La Forza

Claudio Rinaldi

Giuseppe Mazzini

La filosofia dell'Uomo e il pensiero del Politico

Sergio Bellezza

Vangeli gnostici e ricerca massonica della luce.

**La conoscenza come percorso di trasformazione
interiore.**

Francesco Pullia

Novità e recensioni editoriali (a cura di G. Galassi)



Rivista quadrimestrale del Grande Oriente d'Italia

n.2/2022

Direttore responsabile: Stefano Bisi

Redazione:

Massimo Andretta

Francesco Coniglione

Gianmichele Galassi (art director e coordinatore)

Marco Rocchi

Francesco Simonetti

In copertina l'opera "Hermes" di Michele Coppola



nuovo HIRAM

ISSN 2465-2253 (printed)

Registrazione Tribunale di Roma

n. 178/2015 del 20/10/2015

Direzione e Redazione: Grande Oriente d'Italia, via San Pancrazio 8, 00152 Roma

email: hiram@grandeoriente.it

Editore: Grande Oriente d'Italia, via San Pancrazio 8, 00152 Roma. Iscrizione ROC n.26027

Stampa: Consorzio grafico srl - Roma
Spedizione in Abbonamento Postale

Le opinioni degli autori, impegnano soltanto questi ultimi e non configurano, necessariamente, l'orientamento di pensiero della rivista Hiram o del Grande Oriente d'Italia. La riproduzione totale o parziale dei testi contenuti nella pubblicazione è vietata sotto qualsiasi forma, senza espressa autorizzazione scritta, secondo le norme vigenti in materia. Tutti i diritti riservati. Vietata la riproduzione anche parziale se non autorizzata. Manoscritti e illustrazioni, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

Comitato scientifico

Cristiano Bartolena, Pietro Battaglini, Pietro Francesco Bayeli, Eugenio Boccardo, Francesco Carli Ballola, Pierluigi Cascioli, Giovanni Ceconi, Massimo Curini, Marco Cuzzi, Eugenio D'Amico, Domenico Devoti, Ernesto D'Ippolito, Bernardino Fioravanti, Virginio Paolo Gastaldi, Giovanni Greco, Gonario Guaitini, Giovanni Guanti, Giuseppe Lombardo, Pietro Mander, Claudio Modiano, Massimo Morigi, Gianfranco Morrone, Moreno Neri, Marco Novarino, Carlo Paredi, Claudio Pietroletti, Giovanni Puglisi, Adolfo Puxeddu, Mauro Reginato, Giancarlo Rinaldi, Carmelo Romeo, Raffaele Salinari, Claudio Saporetti, Alfredo Scanzani, Angelo Scavone, Angelo Scrimieri, Dario Seglie, Giancarlo Seri, Nicola Sgrò, Giuseppe Spinetti, Ferdinando Testa.

Le altre riviste del Grande Oriente d'Italia

Disponibili gratuitamente online su

www.grandeoriente.it



n.4 Sett.-Dic. 2015

Laboratorio di storia del Grande Oriente d'Italia



Rassegna quadrimestrale online

Massonicamente

Laboratorio di Storia del Grande Oriente

Rassegna Quadrimestrale



**PALAZZO GIUSTINIANI
IL CUORE E IL DIRITTO**



erasmoNOTIZIE

Bollettino d'Informazione mensile del Grande Oriente



Il Gran Maestro

“Viaggiatori nel tempo”

Carissimi Fratelli

Siamo in viaggio attraverso le emergenze ma noi massoni del Grande Oriente d'Italia di Palazzo Giustiniani non ci lasciamo il capo e continuiamo a lavorare con Tolleranza, Forza e Fiducia per un futuro in cui il Sole e la Luce possano prevalere sulle tenebre che gravano in questo momento sull'Umanità'.

Lo facciamo con costanza, responsabilità e rispetto una parola quest'ultima che oggi sembra un'eresia.

Noi abbiamo la scorza e la testa dura come gli antichi muratori e come la solida calcina che usiamo per unire le nostre lucenti pietre per la simbolica costruzione del Tempio. Siamo stati capaci di non piegarci alla violenza della pandemia che ci ha costretto in alcuni periodi a chiudere i templi e a non poterci abbracciare e quindi a lavorare ritualmente. Ma il virus non ci ha impedito ne' potrà mai impedirci di continuare la nostra Grande Opera per l'affermazione

dei principi di Libertà, Uguaglianza e Fratellanza.

Ci siamo ritrovati, appena è stato possibile, osservando responsabilmente tutte le precauzioni, indossando la mascherina e senza stringerci le mani. Per due volte ci siamo trovati in Gran loggia, nel 2020 e nel 2021. Precisi, rigorosi, coraggiosi; non ci siamo abbracciati ma siamo stati appaiati. Quando ci abbracciamo diventiamo una sola persona. Un monolite vessillo della Laicità e della Libertà.

L'abbraccio, che ci è mancato, lo hanno inventato per questo. Non abbiamo potuto farlo per due lunghi anni e anche ora dobbiamo essere molto prudenti. Ma anche senza abbracci la catena d'unione non si è mai spezzata.

Vorrà dire che cammineremo appaiati ma non mancherà il sostegno

... siamo eterni e instancabili “viaggiatori nel tempo”.

dell'uno all'altro fratello, il conforto, il senso di Comunione, come abbiamo fatto in questi anni durissimi trasformando le pietre simboliche del nostro lavoro rituale in reali e solidi Mattoni della fratellanza.

Così l'abbraccio c'è stato comunque, lo abbiamo fatto sopravvivere a tutte le intemperie, perché veniamo da lontano. Abbiamo attraversato, tra la luce e il buio, tutte le epoche perché siamo eterni e instancabili "viaggiatori nel tempo". Veniamo dal passato ma siamo presenti nel tempo, senza esserne schiavi, e proiettati nel futuro. Le nostre radici sono forti come quelle degli alberi, come le radici di quel tiglio che è lì, nel grande parco del Vascello, come una sentinella, che guarda quello che facciamo e, se lo facciamo bene, ci protegge. Ne ha viste di tutti i colori; è il tiglio più antico di Roma.

Ha radici solide perché antiche, è cresciuto negli anni, e l'albero che cresce non ha paura delle proprie radici che si protendono a dismisura sottoterra.

Guardiamo avanti. Andiamo avanti. La nostra meta finale è e resta quella della Fratellanza Universale, la realizzazione di un futuro di pace e cooperazione dei popoli dove tutti siano fratelli di tutti.

Certo non abbiamo i paraocchi e da tempo abbiamo capito di avere a che fare con un periodo della storia molto complicato per l'Umanità, e quindi anche per noi. Percorriamo senza paura una strada lastricata di allarmi e macigni che si chiamano pandemia, guerra nel cuore dell'Europa e cambiamenti climatici che diventano sempre più preoccupanti.

La pandemia ci ha distanziati, martoriati negli affetti più cari e ci ha anche resi più cupi e persino egoisti. Ha diviso gli uomini di Scienza. Non siamo ancora usciti dal ciclone Covid. Ci

vorranno ancora Attenzione e prudenza.

Restano i problemi legati all'economia, al lavoro perso da tanti, a quello sottopagato e a quello che non c'è. Solo il lavoro dà dignità ad ogni essere umano. Nessuno ne deve essere privato, tutti devono avere maggiori opportunità.

Noi rispettiamo le regole del nostro essere al governo del Grande Oriente d'Italia ma auspiamo che il nuovo parlamento italiano possa pianificare, varare e attuare progetti capaci di affrontare le emergenze del Paese e garantire la dignità del lavoro a tutti e l'istruzione a tutti, perché non vorremmo che tra carolibri e crisi energetica fosse ancora la scuola pubblica a rimetterci e soprattutto non vogliamo che a farne le spese siano i nostri ragazzi e soprattutto i figli delle famiglie in difficoltà.

Non lo vogliamo!

E si spera inoltre che al più presto possa chiudersi anche la pagina drammatica e triste della guerra in Ucraina che ha portato morti e distruzioni. Noi, abbiamo dato un piccolo contributo, facendo dialogare in Gran Loggia i fratelli ucraini e russi e aiutando i nostri fratelli che hanno avuto case e posti di lavoro distrutti.

Crediamo fermamente che solo una forte e lungimirante politica diplomatica possa e sia necessaria per far sedere al tavolo le parti in causa e arrivare a un piano di pace.

Non sappiamo ancora quando finirà questo maledetto conflitto ma conosciamo quali sono i rischi d'estensione della belligeranza vista la notevole quantità di armi atomiche in grado di distruggere l'Umanità. E' per questo che da uomini di pace promuoveremo in ogni sede la Pace per non fare scorrere più sangue in Europa. Che il Grande Architetto dell'Universo ci assista nella nostra infaticabile Opera e ci dia la forza necessaria per far sì che ogni uomo possa beneficiare dei sublimi valori massonici.

Stefano Bisi

*Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia
Palazzo Giustiniani*

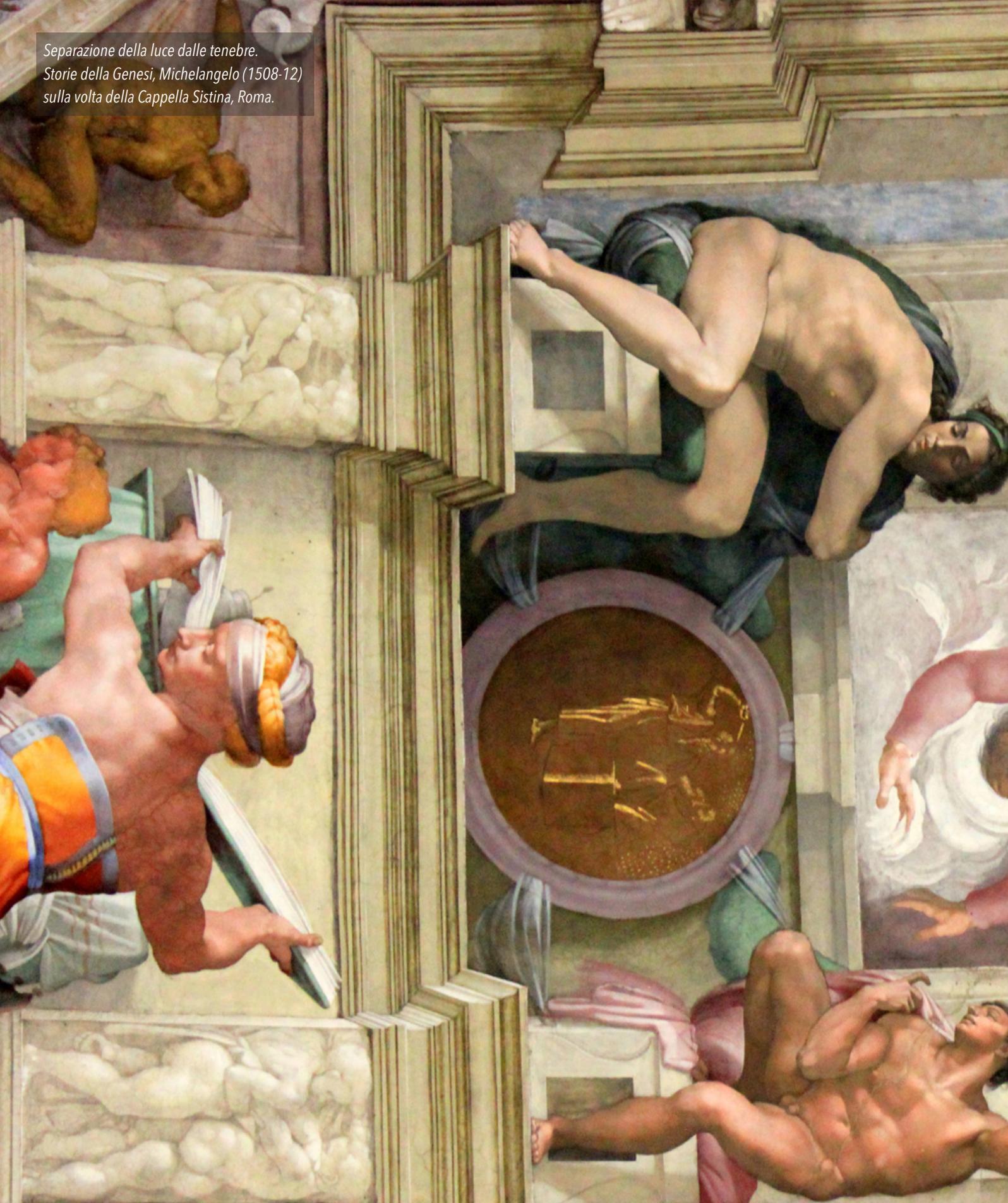


*Ercole e Atlante (successivo al 1537), particolare.
Opera di Lucas Cranach il Vecchio, Herzog Anton Ulrich Museum.*

Sommario

"Viaggiatori nel tempo"1 Stefano Bisi	Gaetano Filangieri: giurista dei due mondi.....22 Salvatore Zappalà	Vangeli gnostici e ricerca massonica della luce. La conoscenza come percorso di trasformazione interiore54 Francesco Pullia
La "parola perduta", genesi di un simbolo massonico4 Vincenzo Peponi	La Forza36 Claudio Rinaldi	Recensioni ed. (a cura di G. Galassi)64
Simboli alchemici sul portale del Duomo di Catania12 Raffaele Salinari	Giuseppe Mazzini La filosofia dell'Uomo e il pensiero del Politico.....44 Sergio Bellezza	

Separazione della luce dalle tenebre.
Storie della Genesi, Michelangelo (1508-12)
sulla volta della Cappella Sistina, Roma.





"Lo innalzerò poiché conosce il Mio Nome" (Salmo 91)

"Non come sono scritto sono letto" (Zohar, folio III, 230 a)

Vincenzo Peponi

La "parola perduta", genesi di un simbolo massonico

Come già detto in precedenti ricerche, la tradizione massonica, nei propri rituali e nelle proprie leggende, si rifà ai miti ebraici, utilizzando riferimenti mutuati appunto dalla tradizione biblica per introdurre e spiegare concetti cardine della propria filosofia iniziatica.

Quanto accennato dipese anche ad importanti avvenimenti storici che crearono un nuovo interesse intorno alla cultura ebraica ed aumentarono la sua diffusione: la cacciata degli Ebrei dalla Spagna¹ (1492), che comportò una nuova diaspora e la conseguente diffusione della cultura rabbinica in tutta Europa, e la caduta di Costantinopoli (1453), che costrinse studiosi e filosofi residenti nell'ex Impero Romano d'oriente a trasferirsi anch'essi in Europa.

Aggiungo che, considerando anche la scarsa padronanza della lingua da parte dei padri fondatori della massoneria moderna, spesso troviamo utilizzati termini, riferiti a personaggi o a concetti, che in ebraico si scrivono in modo completamente diverso².

Senza scendere nel dettaglio delle potenzialità della lingua ebraica³, come già fatto in precedenti lavori, possiamo però affermare che le lettere dell'"Alef-Beit" influiscono sulla più importante triade cognitiva umana:

la Vista⁴: ogni lettera ebraica ha una Forma che agisce in modo subliminale sulla vista, e oltre ad arricchire la sfera di azione

spirituale di chi la guarda, gli fornisce un "mandala" capace di guidare l'attenzione verso il centro del proprio essere e della coscienza.

L'Udito: ogni lettera ha un Nome che, oltre ad avere vari significati consimili, ha un potere "mantrico" se cantato.

L'Intelletto: sono immediatamente traducibili in numeri dall'1 al 400 e ogni numero è il depositario di una particolare forza spirituale.

L'interazione di queste tre facoltà aiuta l'unificazione tra la parte matematica e astratta della mente con quella più legata a immagini e simboli.

Usando l'insieme di corrispondenze con cui la Cabala⁵ si propone di mostrare i legami che unificano i vari livelli della creazione, sia fisici che spirituali, la tradizione ebraica vuole dimostrare che tutto ciò che Dio ha creato si trova in uno "stato di corrispondenza" e permette di vedere le cause spirituali dei fenomeni terreni, e viceversa.

Per i cabalisti, inoltre, le lettere dell'alfabeto ebraico incarnano le energie divine che dirigono e creano l'Universo materiale⁶: quando pronunciamo una lettera (o una parola) evochiamo la sua essenza spirituale.

La cultura ebraica parte, infatti, dal presupposto che Dio (meglio definirlo come "l'Artefice dei Mondi") abbia creato l'Universo servendosi delle 22 lettere dell'Alef-Beit: questa interpretazione deriva dalla lettura cabalistica della Torah (Genesi 1:1) dove leggiamo **יְהוָה אֱלֹהִים אֵין כְּמוֹן וְלֹא יִשְׁוּוּ** (Bereshit barà Elohim et hashamayim ve'et ha-

¹ Nel 1492 Torquemada, convinse la regina Isabella ad espellere gli ebrei dalla Spagna dicendo che la loro fede e le loro abitudini stavano diventando pericolose per i cristiani, e per questo 150.000 ebrei partirono e si diffusero per tutta Europa.

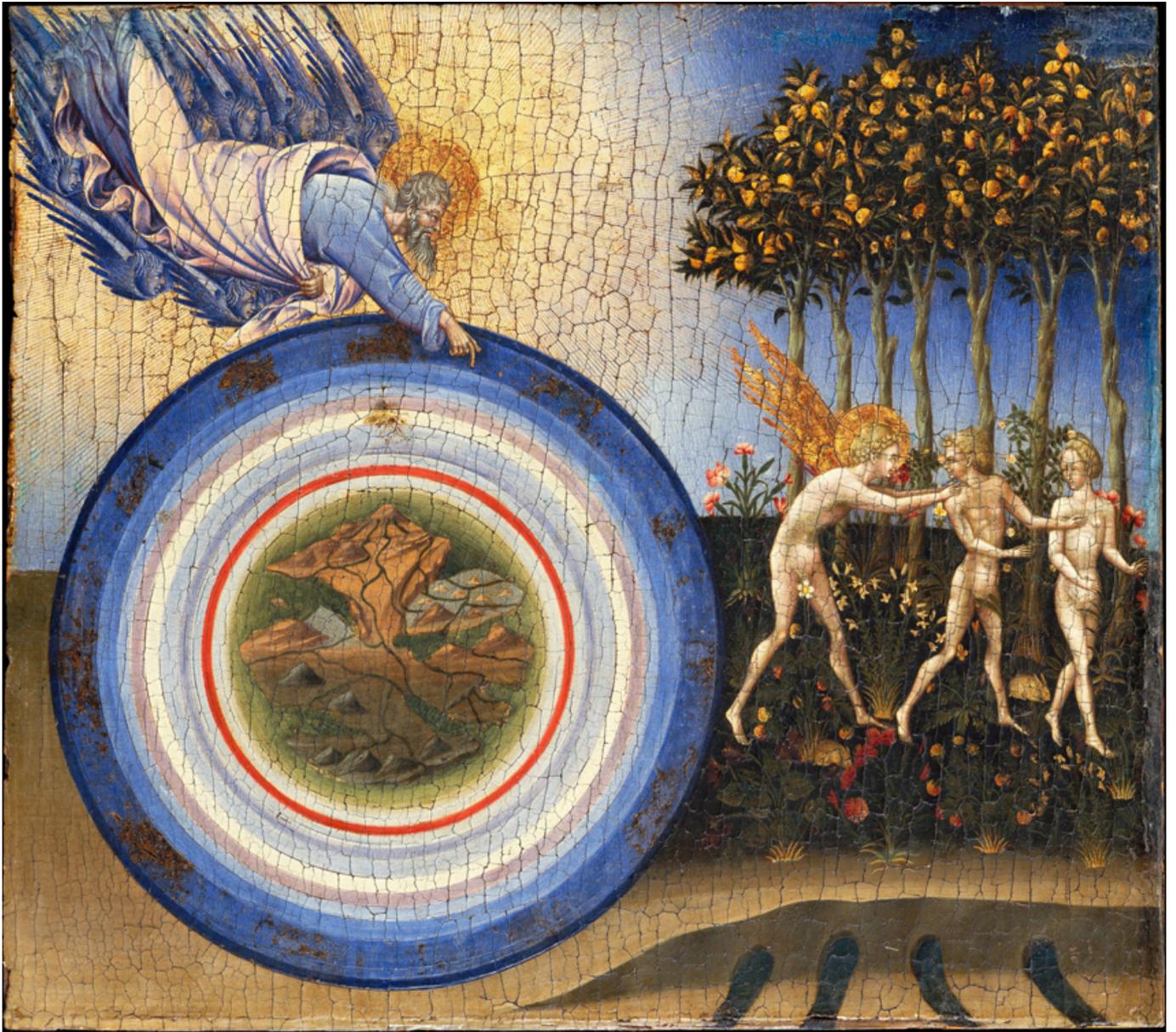
² Spesso i redattori dei primi codici massonici, inglesi per la maggior parte dei casi, scrivevano i termini esattamente come li pronunciavano nella propria lingua comportando notevoli modifiche al vocabolo ebraico originale.

³ Argomento sviluppato nei lavori *"Shkorà ani ve naavà"* e *"Simbologia e tradizione ebraica in Loggia, una scelta obbligata"* già pubblicati sulla rivista Hiram.

⁴ Nella Cabala queste tre facoltà sono note col nome di Chokhmà (sapienza - vista); Binà (intelligenza - udito); Da'at (Conoscenza - intelletto) ed occupano un preciso posto lungo l'albero sephirotico.

⁵ La Cabala ebraica, per il suo significato occulto, affascinò anche i dotti di religione cristiana i quali, grazie anche alla conversione al cristianesimo di diversi dottori ebrei, ebbero modo di accedere ai suoi misteri. Venne così a formarsi una tradizione, la "Cabala Cristiana", integrata ed arricchita da più lignaggi esoterici alla quale appartennero personaggi quali G.B. Pico della Mirandola, Guillaume Postel, Johannes Reuchlin, Christoph Oetinger e Athanasius Kircher.

⁶ La definizione *"fuoco nero su fuoco bianco"* sta ad indicare che non tutto è palese, ma sussistono più livelli di lettura celati nel bianco della scrittura. Per questo il fuoco nero diventa il simbolo della Torah scritta e il fuoco bianco quello della Torah orale.



*La creazione e la cacciata dal paradiso terrestre.
Giovanni di Paolo (1487 - 1564), Metropolitan Museum of Art, NYC.*

'arets...) che la tradizione cristiana ha tradotto "in principio Dio creò i cieli e la terra", ma se volessimo interpretare in ebraico questo scritto dovremmo leggere che: in principio l'Artefice dei Mondi "chiamò con il proprio nome" i cieli e la terra. Inoltre, analizzando cabalisticamente il termine ארב con riferimento alla seguente parola תא capiamo che *in principio Elohim creò "èt"* cioè tutte le lettere da Aleph א a Tav ת.

Questo concetto è rafforzato ulteriormente nello Sefer Yetzirah dove è scritto : "*Ventidue lettere fondamentali: Egli le ha incise... Con esse ha rappresentato tutto ciò che è stato formato*" (Sefer Yetzirah 2:2, versione Gra).

Continuando ad interpretare la Genesi scopriamo che durante l'opera della creazione (detta Maasse Bereshit), il Creatore chiese ad Adamo di "*dare un nome*" ad ogni creatura, confer-

mando così la loro esistenza attraverso una combinazione di lettere (Othiot in ebraico) e la pronuncia di esse⁷.

La comprensione di questo concetto può essere facilitata anche dal confronto tra i due significati della parola ebraica "davar" דבר (valore numerico 206 = 8 come quello del nome divino יהוה che è 26 = 8) che appunto può significare sia parola che cosa.

Per gli Ebrei il Nome di Dio era, ed è ancora, la più santa e importante parola di tutta la Torah, dice la Mishnà di Sotà (7, 6): *"Nel Santuario il Nome era pronunciato così com'è scritto, ma fuori dai suoi confini si adoperava un Nome che lo sostituì"* e questo è infatti definito anche come il Nome distintivo **שם שרופמה** (*Shem Ha-Meforash*).

Insieme alla tradizione ebraica, anche lo gnosticismo influì molto sull'evoluzione della filosofia massonica.

È importante ricordare che per, gli gnostici, il termine logos non significava soltanto "parola", ma anche "ragione" e "intelligenza", quindi, conseguentemente, anche "saggezza" ovvero il pensiero divino in sé.

Non a caso nel Vangelo di Giovanni⁸ (il più esoterico dei Vangeli canonici) leggiamo che *"In principio era il logos, e il logos era presso Dio e il logos era dio. Ogni cosa è stata fatta per mezzo di Lui, e senza di Lui nessuna delle cose fatte è stata fatta ..."*

Da questo prologo si sprigiona un insegnamento di notevole

portata: il "Logòs", non è il Dio Universale, ma il Demiurgo, intermediario tra l'uomo e Dio stesso. Questo risulta dalla distinzione tra "Theòs" vero termine greco che indica il Dio Supremo e "Logòs" ovvero la Parola Divina.

Il "logos era presso theos", cioè una deità minore (theos è qui scritto con iniziale minuscola), cioè uno dei tanti Elohim⁹ allora presenti. *"Ogni cosa è stata fatta per mezzo di lui; e senza di lui nessuna delle cose fatte è stata fatta..."*.

Questo "Elohim" è per la tradizione rabbinica è diventato colui che ha chiamato alla vita materiale tutti gli esseri inferiori, per mezzo della parola: è quell'Intermediario tra Dio e Creazione che la Cabala chiama Adam Kadmon¹⁰.

Per arrivare ad una idea più attuale del significato esoterico del simbolo, aggiungo che, mentre gli antichi filosofi ritenevano che questo non potesse essere che una cosa concreta, i filosofi moderni come Sigmund Freud e, più tardi, Paul Ricoeur, lo ricollegano anche ad una cosa astratta ed in particolare alla parola.

Jean Chevalier, nel suo Dictionnaire des symboles, afferma che: *"l'espressione simbolica traduce lo sforzo dell'uomo per decifrare e padroneggiare il destino che gli si nasconde nelle tenebre che lo attorniano"*.

La nostra esperienza iniziatica ci insegna che il simbolo occulta più di quanto manifestamente dice e questo "di più" è proprio ciò che gli conferisce una peculiare trascendenza rispetto a coloro che lo interpretano e proprio in questa trascendenza si annuncia la profondità dell'inconscio ed il Sacro stesso.

La "Parola", che è, contemporaneamente, il caposaldo fondamentale e l'oggetto della ricerca iniziatica, rappresenta per ogni massone alla ricerca della verità, l'attuazione ed il compimento del "γνώθι σαυτόν" (conosci te stesso), la massima di Talo di Mileto che campeggia sul frontespizio del tempio dell'oracolo di Delfo.

Cercando di calare quanto fino ad ora detto all'interno della

⁷ "Yhvh Elohim aveva formato a Adamah tutti gli esseri viventi dei campi e tutti i volatili dei cieli e li condusse davanti ad Adamo per ricevere un nome" (Genesi 2:19)

⁸ Il Vangelo secondo Giovanni (greco: Εὐαγγέλιον κατὰ Ἰωάννην, romanizzato: Euangélion katà Iōnēn) è il quarto dei quattro vangeli canonici. Contiene un resoconto molto schematico del ministero di Gesù, con sette "segni" che culminano nella risurrezione di Lazzaro (prefigurando la risurrezione di Gesù) e sette discorsi "Io sono" culminati nella proclamazione di Tommaso di Gesù risorto. Giovanni raggiunge la sua forma finale intorno al 90-110 d.C. sebbene contenga segni di origini risalenti al 70 d.C. e forse anche prima scritti in aramaico. Come gli altri tre vangeli, è anonimo, sebbene identifichi un "anonimo" discepolo che Gesù amava come fonte delle sue tradizioni. Molto probabilmente è nato all'interno di una "comunità giovannea", considerando le correlazioni tra loro nello stile e nel contenuto, la maggior parte degli studiosi tratta i quattro libri, insieme al Libro dell'Apocalisse, come un unico corpus di letteratura giovannea, anche se non attribuibili allo stesso autore.

⁹ Ricordo, senza aprire un dibattito di per sé infinito, che il termine אלהים in ebraico è il plurale del sostantivo לא che allude ad uno dei tanti dei venerati dai popoli antichi con nomi differenti.

¹⁰ Lo Zohar chiarisce che non c'è dualismo tra Dio e Demiurgo: *"Vedete io sono io ed Elohim non è con me"* (Zohar, I, 22b).

storia della ritualità massonica, dobbiamo tornare al 27 dicembre 1813, quasi un secolo dopo la nascita della massoneria cd "moderna", quando le due principali e litigiose Gran Logge inglesi si fusero nella Gran Loggia Unita d'Inghilterra.

Per mettere d'accordo le diverse interpretazioni deistiche del tempo che comportavano anche due diversi approcci politici, una parte importante del rituale del terzo grado fu rimosso e collocato in un "altro" grado conosciuto poi come "Arco Reale" ed inserito dal RSAA nella sua ritualità del XIII grado.

Il vero simbolismo di questo grado, si fonda sul significato della ricerca e del ritrovamento proprio della c.d. "parola perduta" (che in Massoneria è il simbolo della Virtù).

La leggenda¹¹, come utilizzata nei gradi capitolari del RSAA, ci narra che, dopo la vittoria degli Assiri sul popolo ebraico, questi vennero condotti in schiavitù a Babilonia ed il Tempio di Salomone venne distrutto.

Solo dopo anni di schiavitù e sofferenze gli Ebrei riuscirono a ritornare nella loro terra natia ed iniziarono la costruzione del II Tempio.

Sempre secondo la leggenda, durante la costruzione di questo secondo tempio il lavoro fatto da tre Maestri (secondo il Guenon la parola perduta, oltre ad Hiram Habiff, era conosciuta da Salomone e da Hiram re di Tiro¹²: l'alto sacerdote, il re e lo scriba) portò alla scoperta di una cripta¹³ nella quale i tre rinvennero, l'Arca dell'Alleanza, il Libro della Legge, in essa custodito e, oltre ad altri oggetti, quattro pezzi di un'antica pergamena.

Dopo un lungo studio, che oggi definiremmo cabalistico, dedussero che proprio quei pezzi di pergamena, disposti in un certo modo, formavano la chiave per leggere le misteriose pa-

role scritte sul coperchio dell'Arca, disposte in forma triangolare, che disvelavano appunto la parola ineffabile, quella cioè utilizzata in sostituzione del tetragramma comunicato a Mosè, che poteva essere pronunciato soltanto dal Gran Sacerdote e soltanto una volta l'anno.

Con il disvelamento della parola *Yeovah*, sostituita cabalisticamente in *Hi-Ho*, si compie idealmente il percorso del mito hiramitico, il cui insegnamento ci dice che proprio attraverso il perfezionamento conoscitivo (gnostico) si può riscoprire l'originale dimensione del sacro¹⁴ e assurgere alla deificazione assimilandosi al GADU e recuperando ciò che si era perduto al livello interiore.

Il completamento simbolico del mito è proprio la sostituzione della parola perduta (la parola segreta della maestria appunto) che, come afferma Guenon, è appunto una "conseguenza della morte di Hiram".

Nella allusione più alta della tradizione muratoria, quindi, la parola è proprio quella perduta, dissoltasi attraverso la macabra tragedia della vicenda hiramitica, parafrasi di tutto il lungo e tormentato percorso che deve incessantemente compiere l'iniziato, che, oberato dal peso dei metalli, deve compiere per ritrovare quella parola, paradossalmente smarrita, e potersi così elevare o, meglio scoprire ciò che alberga nel profondo di sé stesso.

La mutazione in *Hi-Ho* ci insegna che il "Nome Ineffabile" del vero occultista non è affatto un nome, tanto meno quello di *Jehovah*, ma proprio la natura androgina, più semplicemente rappresentato da Adamo ed Eva, l'uomo e la donna fusi in uno o, riferendoci alla tradizione orientale, lo *ying* e lo *yang* orientale.

Nello *Zohar*, fonte importantissima per i cabalisti, leggiamo proprio in riferimento al Nome Ineffabile: "*Non come sono scritto sono letto*" (*Zohar*, folio III, 230 a): bisogna sapere dividere il Tetragrammaton ad infinitum, prima di arrivare al suono del nome veramente impronunciabile cioè di arrivare alla

¹¹ Nel tempo la cd "leggenda di Hiram" è stata modificata per adattarla alle ritualità delle diverse Gran Logge, ma di fondo i concetti ed i capisaldi non sono stati sostanzialmente modificati.

¹² Nel Pentateuco troviamo il nome di Hiram tre volte ed indica tre diversi personaggi: 1) Hiram, figlio di Bela, nipote di Beniamino, noto solo per essere il capostipite dei Chiramiti; 2) Hiram Abbi o Abif; 3) Hiram re di Tiro

¹³ La cripta, come simbolo, verrà usata anche da molte altre tradizioni iniziatiche, come quella Templare, per celebrare la loro ritualità più esoterica.

¹⁴ La radice *hrm*, di origine fenicia, in arabo ha una duplice valenza: "haram", che indica anche lo spazio sacro della Mecca, può essere utilizzato sia per indicare una cosa sacra, ma anche per quelle proibite o illecite.

piena comprensione del suo significato occulto.

Questa ricerca per il massone si sviluppa tramite due direttrici: una collettiva ed una più strettamente individuale.

Nell'ambito della prima il fenomeno si dipana attraverso lo spirito egregorico e la magia cerimoniale, mentre sul piano individuale diventa più intima e personale.

In entrambe le due direttrici, però, la parola perduta può trovare il suo compimento soltanto sapendo dosare due ingredienti fondamentali: il discorso ed il silenzio.

Già gli antichi Egizi erano soliti raffigurare all'ingresso dei loro templi un giovane con un dito sulle labbra, immagine raffigurare il dio Arpocrate¹⁵ mentre Plotino ed i neoplatonici individuavano nel silenzio proprio la via di accesso al divino.

Il discorso, nello specifico, sarà quindi aggregante nel Tempio, per innescare, tramite la ritualità, la magia cerimoniale, mentre il silenzio, dovrà essere d'aiuto nel cammino interiore di ognuno.

La ricerca della parola perduta, proprio perché intesa come il sinonimo di un percorso fatto da tappe verso il Tempio interiore, che è "absconditus" (inconoscibile, perché può solo essere intuito attraverso il cammino esoterico), diventa quindi la metafora più importante di tutto l'immaginario massonico.

Con l'ausilio poi del concetto a cui proprio la "parola di sostituzione" vuole alludere si ca-

pisce l'importanza del passaggio da una situazione di unità perfetta a una di imperfezione che potrà essere ricondotta all'armonia originaria solo attraverso il lavoro su noi stessi...

... e qui ritorniamo al grado di apprendista, o meglio, al concetto di V.I.T.R.O.L. conosciuto nel gabinetto di riflessione, che ci accompagna in ogni fase della nostra vita, sia nel Tempio che, soprattutto, fuori di esso.

Bibliografia

- Platone "Dialoghi". Sansoni
 Scholem G., "La cabala". Mediterranee
 Marcehggiani M. R., "Introduzione alla Kabbalah occulta", Tipheret
 Idel M., "Qabbalah". Gli Adelphi
 Crivelli N., "I Numeri del Segreto". Psiche2
 Di Varo. "L'arte del silenzio e l'uso della parola". Rotondi
 Graves R., I miti greci, Longanesi
 Vari, "Testi religiosi egizi". Tea
 Gentile C., "Alla ricerca di Hiram", Bastogi
 Guenon R., "Considerazioni sulla via iniziatica". Bocca
 Gorel Porciatti U., Simbologia massonica, Atanor
 Bonvicini E., "I gradi della massoneria di Rito Scozzese Antico ed Accettato". Bastogilibri
 Marischi G.; "Masasoneria di perfezione. Gradi capitolari del IV al XIV di Rito Scozzese Antico ed Accettato". Tipheret
 Gardner L., "I segreti della Massoneria". Newton Compton
 Bonvecchio C., "Esoterismo e Massoneria". Mimesis
 Leadbeater C. W., "La massoneria e gli antichi misteri". Atan
 Chavalier C., "Dizionario dei simboli". IBS
 Enciclopedia Treccani
 Internet, Wikipedia

¹⁵ Divinità della mitologia egizia, corrisponde al più antico dio egizio *Hor pa khred* raffigurato come un giovane nel gesto di richiedere silenzio: dio della saggezza e della conoscenza esoterica era un simbolo per iniziati: a lui riconducevano la figura del cane (fedeltà), del gufo (saggezza, per la sua vista notturna), del serpente (prudenza e conoscenza segreta).

Distruzione del secondo Tempio di Gerusalemme. Francesco Hayez, Gallerie dell'Accademia di Venezia





Raffaele Salinari

Simboli alchemici sul portale del Duomo di Catania

Chi si trovasse a visitare il Duomo di Catania, dedicato a sant'Agata martire e protettrice della città, entrerebbe nella splendida chiesa attraverso un imponente portale ligneo che merita una certa attenzione da parte di quanti si interessano di scienza ermetica. Composto da diversi bassorilievi, è un'opera commissionata ai mastri intagliatori siciliani dall'architetto Gian Battista Vaccarini che disegnò la facciata della chiesa in stile barocco siciliano in occasione della sua riedificazione nel 1711, dopo il tremendo terremoto-maremoto del 1693. Un testimone oculare racconta così dell'evento: «*Vidi che alle due mezza improvvisamente rovinò tutta la città con la morte di più di 160 persone e che durante il terremoto si era ritratto il mare di due tiri di schioppo e per la risacca conseguente aveva trascinato con se tutte le imbarcazioni che erano ormeggiate in quell'insenatura [...] State certi che non c'è penna che possa riferire una tale sciagura*». ¹ In particolare il portale si compone di trentadue formelle, finemente intagliate, illustranti gli

¹ Lucia Trigilia, 1693. *Illiadè funesta - La ricostruzione delle città del Val di Noto*, Palermo, Arbaldo Lombardi, 1994.





strumenti del martirio di sant'Agata, stemmi di diversi prelati ed altri simboli della cristianità.

L'alchimia cristiana

Eppure, ad uno sguardo attento ai molteplici significati che certi simboli possono manifestare a seconda delle chiavi di lettura, ecco che alcune formelle attirano magneticamente lo sguardo dell'esoterista poiché hanno un'assonanza profonda con quelli che caratterizzano alcuni aspetti principali della Grande Opera. Ora, è importante ricordare che all'epoca della ricostruzione del monumento sacro siamo in pena fioritura di quella che possiamo chiamare, a giusto titolo, l'alchimia cristiana. Quasi un secolo prima erano comparsi i tre testi rosacruciani, la *Fama Fraternitatis Rosae Crucis* (1614), le *Nozze chimiche di Christiani Rosenkreuz* (1616) e la *Confessio Fraternitatis* nel 1615, fondamentali per comprendere l'aria dei tempi anche dal punto di vista esoterico. In un linguaggio altamente simbolico e velato, intriso di immagini cristiane, i testi disegnano un percorso iniziatico di tipo alchemico rivolto ad una palingenesi dell'umanità alla quale si dedicano gli affiliati della confraternita.

Più in generale, l'alchimia post paracelsiana è tutta ispirata dal *Nuovo e Vecchio testamento*, facendo risalire la pratica della Grande Opera a san Giovanni Evangelista come sostengono, ad esempio, Agostino nel *De anima* alla fine del settimo capitolo, e Vincenzo di Beauvais nel suo *Speculum Naturale*. Anche il padre della Chiesa Tommaso D'Aquino riprende Agostino nella *Pars Secunda secundae* della *Summa* quando dice: «Se mediante l'alchimia si potesse fare oro vero, non sarebbe illecito venderlo come oro vero. Poiché niente impedisce che l'arte si serva di cause naturali per produrre effetti naturali veri, come dice Agostino nel *De Trinitate* (3) a proposito delle cose fatte

mediante l'arte del demonio» (questione 77, articolo 2, § 1).²

La Scolastica e la quaestio de alchimia

E dunque possiamo dire che la relazione tra il mondo cristiano e l'alchimia inizia sostanzialmente con la Scolastica, ed in particolar modo dalla sua necessità di armonizzare leggi naturali e fede. In questo quadro si era dato molto peso all'alchimia, basti pensare alla *quaestio de alchimia* che intendeva chiarire lo status della stessa ponendosi il problema se fosse una vera scienza o meno. Alberto Magno, grande teologo domenicano, studia a questo proposito l'*Ars Magna*, sia sui testi sia in laboratorio, per completare la filosofia naturale di Aristotele.

L'alchimia era anche centrale per indagare la relazione di stampo platonico tra micro e macrocosmo che vede il Creato come parte del Creatore, pensiero fortemente presente nel pensiero della Scolastica che va dall'VIII secolo, con Scoto Eriugena, al XIII con san Tommaso.

Il primo pilastro della Scolastica, specialmente a partire dal XII secolo è, infatti, decisamente la «scoperta» della Natura, qui con la maiuscola: è la *Natura naturans* di Aristotele, con tutte le sue numinose implicazioni e le conseguenti analogie tra micro e macrocosmo. Queste consentiranno all'uomo medioevale di cominciare quella elevazione verso il cielo che vedrà nell'architettura gotica il suo *mutus liber* e nell'Alchimia la sua Arte sacra.

Quando parliamo di «scoperta» della Natura intendiamo il configurarsi di un vero e proprio campo di forze simbolico che ingloba dal sentimento della stessa espresso dai poeti dell'epoca, alla sua espressione plastica che ne diedero, nei fioriti capitelli gotici, i Maestri muratori di quel tempo. A questo proposito sono

² *Alchimia*, Mondadori 2006, p. 1011.



ANNO DOMINI 1715
PRIMUM IN FUNDATIONE
1730 ANNO



1715
PRIMUM IN FUNDATIONE
1730 ANNO



REY-LYS SIVAN
ET MORFLAN

REY-LYS SIVAN
ET MORFLAN

TRIVSOVE SICILIA
RECE

INVICTOS SVPERO
CASTRO REBERO



REY-LYS SIVAN
ET MORFLAN

SVBLACTI IMPERO

CONVELUNT

REY-LYS SIVAN
ET MORFLAN



NON I OF QVIA
FENDERE VLT RIX
PATRIAM INIVRIA
ACATHA RVN EST



REY-LYS SIVAN
ET MORFLAN

VESTINGVILLI
AMOR

AMFIA
PEITATE REFELVNT

REY-LYS SIVAN
ET MORFLAN

illuminanti le parole di W. Worringer nel suo *Problemi formali del gotico* riprese da R. Otto: «Sarà il gotico ad apparire a noi occidentali come l'arte più numinosa, essenzialmente per via della sua sublimità. Ma questo non basta a darne ragione. Worringer ha il merito di aver dimostrato che l'impressione particolare conferita dal gotico non è basata soltanto sulla sublimità, ma su un'impronta e un'eredità che testimoniano il fatto di essere stato plasmato *magicamente* in tempi remotissimi. Worringer si incarica di metterne a punto la genealogia. Egli ritiene così che l'impressione conferita dal gotico sia in primo luogo un'impressione magica, ed è già senz'altro sulla buona strada, per quanto possano rivelarsi sbagliate le sue ricostruzioni storiche. Il gotico ha in sé una *magia* dell'impressione, una magia che eccede quella del sublime». ³ Inutile ricordare a questo proposito il libro di Fulcanelli su Notre Dame di Parigi.

Parliamo dunque di qualcosa di profondo: della presa di coscienza, negli uomini del XII secolo, di avere a che fare con una Natura vivente, presente, ma soprattutto intelligibile, le cui forze e leggi andavano comprese perché essi stessi ne facevano parte. E questa visione, come si può bene immaginare, aveva implicazioni profonde anche sugli studi ermetici.

Ed è dalla convinzione, ripresa dagli Antichi, che l'Universo fosse un Tutto, un Cosmo tratto dal Caos per volere divino, che nasce il termine *universitas* usato in senso assoluto ed astratto per designare appunto l'Universo. Senza dubbio un termine mediato dallo studio di Scoto Eriugena, per il quale la Totalità, espressione del divino, penetra equamente ed indistintamente ognuna delle sue parti. Dio, dunque, ha concepito il mondo come un unico organismo vivente. Per Scoto, inoltre, ragione e fede sono fonti valide di vera conoscenza, per questo non possono essere in contraddizione.

³ Otto R., *Il sacro*, Morcelliana 2011, pp. 108-109.

Queste schematiche considerazioni sulla cosmo-visione del XII secolo, sono la prova di un non banale razionalismo ottimista. Tendenze naturalmente non ben viste dalla Chiesa del tempo; ed è proprio di questo che Guglielmo di Conches, noto per aver cercato di espandere i limiti dell'umanesimo cristiano, così si lamenta: «Ignorando le forze della natura, vogliono che rimaniamo impantanati nella loro ignoranza, negano il diritto alla ricerca e ci condannano a rimanere come zotici in una fede senza intelligenza». E Abelardo di Bath, imbevuto di spirito di ricerca e della saggezza dei suoi maestri arabi, esprime nei medesimi termini la protesta nelle *Quaestiones naturales*: «Se trascurassimo di conoscere la mirabile bellezza razionale dell'universo in cui abitiamo, meriteremmo di esserne cacciati come un ospite incapace di apprezzare la dimora nella quale viene accolto».

È a questo punto che si manifesta il parallelismo tra uomo-microcosmo ed universo-macrocosmo. La tesi, già espressa da Platone, ed il cui pensiero diverrà determinante nella formazione teologica della Scolastica successiva, sarà così veicolata dal tema di Dionigi e di Scoto della «continuità» (*continuitas*) tra uomo e cosmo. Come ben rileva Marie Dominique Chenu, questa idea eserciterà all'epoca un fascino pari a quella dell'evoluzionismo nel XIX. La chiave dell'intelligenza dell'universo, e dell'uomo al suo interno, allora, è nell'indagare la relazione ordinata, ma dinamica, che lega tra loro tutti gli esseri considerati come una «teofania» in cui la causalità e il significato coincidono. Una visione ecologico-escatologica si direbbe oggi e che, trasposta nell'epoca risorgimentale, faceva ricomprendere nelle prediche di Ugo Bassi, sacerdote, patriota e Massone, anche la contemplazione della bellezza della natura come parte della liberazione d'Italia.

Nell'idea di *continuitas* è oltretutto contenuto il concetto che l'attività delle gerarchie divine, pur partendo dalla Trinità per discendere verso il Mondo, non genera una condizione di semplice subalternità delle forme inferiori a quelle superiori,

ma implica una partecipazione delle prime al Principio in-creato dalla Tearchia, così Dionigi chiama la Trinità, che si trasmette dunque direttamente fino ai limiti dell'universo, al tempo stesso unificando tutte le creature nell'ordine e nella conoscenza, costituendo così, in definitiva, le forme della partecipazione all'Essere.

Nel XIV secolo sarà poi Giovanni da Rupescissa che nel suo Libro di luce (*Liber lucis*), presenterà esplicitamente l'alchimia come dono divino, riprendendo alcune *Parabole* di Arnaldo da Villanova, altro alchimista, che accosta la pietra filosofale al Cristo.

L'Athamor e il latte della vergine

Venendo ora al portale ligneo della Cattedrale, la prima immagine che vogliamo evidenziare è quella dell'athanor, la fornace alchemica. La vediamo tra le immagini in basso a sinistra, soprastante il cartiglio con scritto *Inestinguibilis Amor*. La forma non lascia dubbi: la ritroviamo, in diverse varianti sempre uguali a se stesse, in tutti i testi di alchimia. Certo lo strumento si riferisce anche al martirio della santa, come tutti gli altri, ma le coincidenze ermetiche sono profonde. Per quanto concerne la simbologia cristiana possiamo ricordare, ad esempio, come nella Chiesa di Sant'Agata la Vetere si può visitare ancora il luogo indicato come sala del pretorio romano, dove venivano eseguite le torture e i processi. Qui la santa venne sottoposta al supplizio dei carboni ardenti; nella chiesa di San Biagio, conosciuta anche come Chiesa di Sant'Agata "alla fornace", si conservano invece, nell'altare laterale della cappella omonima, le pietre e la terra che secondo la leggenda tormentarono la martire il 5 febbraio del 251 d.C. Al di là della forma, di cui abbiamo già detto, notiamo in alto le due mammelle coronate della martire. Anche qui il rimando



A destra:
L'alchimista (1663)
 Cornelis Pietersz Bega, J. Paul Getty Museum, Los Angeles.



alle torture subite è chiaro, ma altrettanto chiaro è l'accostamento con l'athanor alchemico dato che dai seni zampilla, nei trattati ermetici, il «latte della vergine».

Partiamo allora dalle frasi stesse che negli atti del martirio vengono attribuiti alla santa durante la tortura dei seni ad ordine di Quinziano, il proconsole romano all'epoca delle persecuzioni, non solo contro i cristiani, decretate dall'imperatore Decio (249-251): «Allora furioso Quinziano comandò che fosse torturata nella mammella e poi le venisse lentamente strappata del tutto. La B. Agata disse: "Empio, crudele e disumano tiranno, non ti vergogni di strappare in una donna ciò che tu stesso succhiasti nella madre tua? Ma io ho altre mammelle intatte nell'intimo dell'anima mia colle quali nutrisco tutti i miei sentimenti, e fin dall'infanzia le ho consacrate a Cristo Signore"».

Ora, per quanto concerne il «latte della vergine», così ne descrive l'origine e l'uso Basilio Valentino nel suo *Azoth*: «Io sono Dea di grande bellezza e di nobile stirpe, nata dal nostro Mare, e cirondo il mondo intero. Sempre in movimento, spando dalle mie mammelle il Latte ed il Sangue. Cuocili entrambi, fino a convertirli in Oro ed Argento, ad ogni altro metallo superiori: io rendo molto ricco colui che mi possiede»⁴.

Qui possiamo mettere in parallelo i riferimenti sia alla figura della martire, che viene da una famiglia di nobili origini e definita nel martirologio «mente santa e spontanea», sia alla cottura del «Latte e del Sangue», come si vede bene sul bassorilievo ligneo dove, appunto, i seni sono coronati, e dunque ne rappresentano le virtù (Oro ed Argento ad ogni altro metallo superiori), ed inseriti per questo al di sopra dell'athanor.

Sempre riguardo al «latte della vergine», troviamo un altro importante riferimento del *Tractatus aureus* di Ermete, uno dei pochissimi testi di alchimia a lui attribuiti esplicitamente nel Medioevo: «Figlio, prendi il volatile (cioè il latte di vergine misto a fuoco e terra nella composizione della terra) che vola sommerso (cioè negli altri elementi) e liberalo, estraendolo dalla sua ruggine, che lo uccide, e allontanala da lui, affinché diventi vivo, ti risponda e non voli nello spazio allontanandosi

da te, ma sia da te trattenuto».⁵ Qui si inserisce un altro capitolo del martirio, quando: «Riportata nuovamente di fronte al proconsole, Agata – dopo aver riaffermato con forza la propria fede – venne condannata a morte, e ad essere posta su un letto fatto di carboni ardenti, cocci di vetro su cui viene rivoltata a corpo nudo». I rimandi agli strumenti del martirio, in particolare le pinze rugginose che stapparono i seni delle vergine Agata, la tortura col fuoco dei carboni ardenti in una fossa di terra, materie ancora conservate, come abbiamo detto, presso la chiesa di Sant'Agata «alla fornace», sono di straordinaria consonanza col passo ermetico appena citato. Ancora più interessante forse, è il ribadire la posizione alta dei seni nella immagine lignea ed il fatto che siano coronati, allusione proprio sia alla «liberazione del volatile», sia al suo «trattenimento», cioè alla sua «fissazione» simboleggiata dalla sovrapposizione delle corone. A questo proposito basti pensare che un regnante diviene Maestà dopo che la corona, simbolo dello Spirito, gli viene posta sul capo così da «fissarlo» al soggetto. Un altro spunto interessante lo troviamo in uno scritto dello pseudo Arnaldo da Villanova, il *De secretis naturae*, in cui si dice chiaramente della natura lunare riferita alla simbologia delle due corone, e dunque al principio volatile: «Stai dunque attento a ciò che metti nella preparazione, perché se vi avrai messo la luna, sarà incoronata da doppia corona».⁶

Un ulteriore rimando alchemico, legato ancora a questo episodio del martirio, è proprio quello inerente la terra vivificante, unita al fuoco. E infatti nella *Quinta chiave* delle dodici proposte da Basilio Valentino, troviamo scritto: «La forza vivificante della terra produce tutte le cose che hanno origine in essa: chiunque affermi che la terra è priva di vita, dice il falso», e più avanti, quando tratta del «latte della vergine» nella *Dodicesima chiave*: «Quando la medicina, ovvero la pietra di tutti i sapienti, sarà stata fatta dal vero latte della vergine...».⁷

Ma, forse, il simbolo più importante, centrale non a caso anche nella raffigurazione, è quello del cuore posto al di sopra della

⁵ *Alchimia*, cit., p. 230.

⁶ *Ivi*, p. 639.

⁷ *Ivi*, pp. 983-1004.

⁴ Valentino B., *Azoth*, Edizioni Mediterranee 1988, p. 92.

fiamma e tra i seni coronati. A questo proposito vogliamo solo ricordare una sentenza di Sendivogius che consiglia, prima di intraprendere l'Opera, di «immaginare il suo fine». Questa capacità immaginale, questo *nous poietikos*, è esattamente quello che anche Agostino definisce «intelligenza del cuore». E dunque questa immagine è realmente una indicazione imprescindibile.

La fenice ed il pellicano

Altri due pannelli sono di ispirazione alchemica: il pellicano e la fenice. Il primo animale è raffigurato, sia nell'iconografia cristiana che lo paragona al Cristo, sia in quella alchemica in cui esprime diversi significati. Simboleggia infatti, *in primis*, lo spirito di sacrificio e di dedizione che l'adepto deve avere per intraprendere e seguire le varie fasi dell'Opera. Questo significato trova il suo parallelo sia nella figura del Cristo che si sacrifica per i suoi fratelli umani sia in quella del Padre che sacrifica il suo unico figlio per la salvezza dell'umanità. L'immagine classica, presente anche sul portale del Duomo di Catania, che lo vede nell'atto di squarciarsi il petto per nutrire i suoi figli, viene definita «emblemata di carità in mancanza della quale, nell'iniziazione, tutto resterebbe irrimediabilmente vano» (O. Wirth).⁸

La figura di una rosa sulla croce che sovrasta il pellicano lo identifica, inoltre, come un classico simbolo rosacruciano, non a caso presente anche in alcuni Riti di perfezionamento massonici i cui gradi si ispirano alle caratteristiche esoteriche di questa Confraternita. Ma il pellicano è presente esplicitamente anche nell'alchimia operativa nella quale dà il nome ad genere di storta, ossia un recipiente nel quale veniva riposta la materia liquida per la distillazione continua, il cui beccuccio è piegato in direzione della cupola convessa.

Venendo infine alla fenice, il mitico uccello che risorge dalle sue stesse ceneri, esso è sempre stato identificato come l'epitome stessa della Grande Opera: la Prima Materia bruta e impura viene bruciata dal fuoco dell'athanor per risorgere come

Pietra Filosofale. L'alchimista di origine polacca Michael Sedziwoj, latinizzato in Sendivogius, nella sua opera *Novum Lumen Chemicum* (1617), sviluppa, sotto forma di racconto onirico, l'idea del «mercurio solo» che già troviamo in Paracelso, e che sostiene come da una sola materia si possa arrivare alla perfezione alchemica. Questa Prima Materia, dicevamo, è simboleggiata dalla fenice, come chiarisce questo passo del suo *Ad Filios veritatis Aenigma Philosophicum*: «Così nell'opera filosofica la madre è quella tua acqua nominata tante volte; tutto ciò che nasce da essa, nasce come i vermi dalla putrefazione. Perciò i filosofi hanno creato la fenice [...]. Se infatti la cosa fosse stata concepita da due corpi, andrebbe incontro alla morte, ma poiché da sé risorge, una volta distrutto il corpo precedente, risplende un corpo nuovo e incorruttibile. Perché la morte, in verità, non è altro che la separazione di una cosa dall'altra. E in questa fenice accade che la vita si separi da sé dal corpo corruttibile».⁹

L'elefantino e l'obelisco

Chiudiamo questo breve excursus sui simboli ermetici del portale con un riferimento più ampio: l'elefantino ed il suo obelisco, che si trovano nella piazza antistante la Cattedrale. Non è questa la sede per parlare del simbolo stesso della città, le cui origini si perdono nella leggenda. Fu lo stesso Vaccarini a sistemarlo di fronte al Duomo, pochi anni dopo aver terminato la facciata della chiesa. Va notato, però che l'elefante in pietra lavica - noto come «Liotru» - è sormontato da un curioso obelisco che non ha iscrizioni geroglifiche originali ma solo effigi di divinità quali Iside ed Horus, accompagnati da una sfinge alata. *Intelligenti pauca*.

⁸ Cfr., Whirt O., *Il simbolismo ermetico*, Edizioni Mediterranee 1983.

⁹ *Alchimia*, cit., p. 1191.

Salvatore Zappalà

Gaetano Filangieri: giurista dei due mondi



GAETANO FILANGIERI.

"Le buone leggi sono l'unico sostegno della felicità nazionale... la bontà delle leggi è inseparabile dall'uniformità..."

Gaetano Filangieri

"Finché i mali che opprimono l'umanità non saranno guariti; finché gli errori ed i pregiudizi che li perpetuano troveranno de' partigiani; finché la verità conosciuta da pochi uomini privilegiati sarà nascosta alla più gran parte del genere umano; finché apparirà lontana dai troni; il dovere del filosofo è di predicarla, di sostenerla, di promuoverla, d'illustrarla. Se i lumi che egli sparge, non sono utili per il suo secolo e per la sua patria, lo saranno sicuramente per un altro secolo e per un altro paese. Cittadino di tutti i luoghi, contemporaneo di tutte le età, l'universo è la sua patria, la terra è la sua scuola, i suoi contemporanei ed i suoi posterì sono i suoi discepoli."

Gaetano Filangieri

"Noi riteniamo che sono per se stesse evidenti queste verità: che tutti gli uomini sono creati eguali; che essi sono dal Creatore dotati di certi inalienabili diritti, che tra questi diritti sono la Vita, la Libertà, e il perseguimento della Felicità; che per garantire questi diritti sono istituiti tra gli uomini governi che derivano i loro giusti poteri dal consenso dei governati; che ogni qualvolta una qualsiasi forma di governo tende a negare questi fini, il popolo ha diritto di mutarla o abo-

lirla e di istituire un nuovo governo fondato su tali principi e di organizzarne i poteri nella forma che sembri al popolo meglio atta a procurare la sua Sicurezza e la sua Felicità."

Dichiarazione d'indipendenza degli Stati Uniti d'America (1776)

"Art. 1. Scopo della società è la felicità comune."

Costituzione della Repubblica francese (1793)

*"«Tous les hommes naissent égaux. Le Créateur nous a donné des droits inviolables, le droit de vivre, le droit d'être libres et le droit de réaliser notre bonheur.»
Cette parole immortelle est tirée de la Déclaration d'Indépendance des États-Unis d'Amérique en 1776. Prise dans un sens plus large, cette phrase signifie: tous les peuples sur la terre sont nés égaux; tous les peuples ont le droit de vivre, d'être heureux, d'être libres.*

La Déclaration des Droits de l'Homme et du Citoyen de la Révolution française de 1791 proclame également : « Les hommes naissent et demeurent libres et égaux en droits. »

Ce sont là des vérités indéniables."

Dichiarazione di Indipendenza del Vietnam, 2 settembre 1945

"The pursuit of happiness is a fundamental human goal"

Assemblea Generale dell'ONU, Risoluzione A/RES/65/309, 19 luglio 2011

Nei libri di storia, Giuseppe Garibaldi è presentato come l'eroe dei due mondi, perché nella sua vita compì imprese militari prima in America latina e poi in Europa, per il suo contributo alla realizzazione dell'Unità d'Italia e per la sua attività politica a livello europeo.

A Gaetano Filangieri, giurista napoletano vissuto nella seconda metà del XVIII secolo a Napoli, i manuali di diritto costituzionale e di filosofia del diritto dedicano uno spazio relativamente limitato. Non visse una vita avventurosa né uscì mai dal Regno di Napoli. Fu iniziato in una loggia massonica di obbedienza inglese. La sua opera più famosa è *La Scienza della legislazione* che fu un successo editoriale a livello mondiale e che rimase incompiuta a causa della prematura morte avvenuta nel 1788 quando il filosofo aveva 35 anni.

Filangieri può essere considerato il giurista dei due mondi – l'Europa e l'America – perché fu un giurista di fama europea e perché le sue idee tramite Benjamin Franklin hanno varcato l'Oceano e hanno influenzato la Costituzione degli Stati Uniti d'America.

In questo articolo, ci limiteremo ad una breve esposizione della *Scienza della legislazione*¹ e del concetto di *felicità* sviluppato da Filangieri. Nella parte finale di questo articolo sarà mostrato come la riflessione sulla felicità (Martha Nussbaum, Amartya Sen) e la formulazione del diritto alla felicità abbia uno sviluppo grandissimo negli ultimi vent'anni². L'ONU riconosce nelle sue risoluzioni *il perseguimento della felicità* come scopo dell'umanità e ha istituito la Giornata della felicità che si celebra ogni anno per il 20 marzo.

La Scienza della legislazione e il tema della felicità.

La Scienza della legislazione è l'opera più famosa di Gaetano Filangieri. Sin dalla pubblicazione del primo volume, fu condannata dalla Santa Inquisizione. Su di essa, i rivoluzionari napoletani basarono il *Progetto di Costituzione della Repubblica napoletana* (1799)³. Questo determinò la successiva censura da parte delle autorità borboniche.

Il giurista napoletano aveva tenuto in conto reazioni violente alle proprie idee, come emerge da questo passaggio: *"Se uno spirito benefico cerca di squarciare quel velo che nasconde al popolo le sue piaghe e i rimedii che potrebbero sanarle, l'inferno morde la mano del suo benefattore, e chiede vendetta contro colui che ha ardito di risvegliarlo dal suo letargo. Ecco l'ordinaria sorte di coloro che s'interessano pel bene dei loro simili, e che innalzano la voce per insegnar loro questa gran verità: Che la natura non ci ha fatti per essere il trastullo di pochi uomini potenti, ma ci ha somministrati tutti i mezzi necessari per esser liberi e felici. Alcune verità che io son nell'obbligo d'illustrare in questo capo, mi richiameranno delle persecuzioni e delle sciagure. Io son sicuro di questo pericolo che mi sovrasta, ma mi vergognerei di prevenirlo col silenzio. Allorché ho intrapresa quest'opera ho giurato di superare tutti que' vili spaventi che potrebbero trattenerne il corso; e se, vivendo sotto il governo del più umano de' re, io non isperassi di trovare nel trono istesso, un difensore, l'innocenza delle mie mire e la sicurezza della mia coscienza basterebbero a somministrarmi quella pace che i miei nemici cercherebbero, invano di turbare. Nel seno istesso della disgrazia io goderò della stima degli altri uomini, e della stima di me medesimo. Io sarò ugualmente felice nella solitudine, e nelle città; nell'oblio e nelle cariche; nell'esilio, e nella corte. Io mi ricorderò sempre che le persecuzioni e le sciagure sono onorevoli, quando vengono accompagnate da' sospiri e dalle lagrime de' deboli"*⁴.

In Italia e all'estero, Filangieri fu considerato uno dei precursori della Rivoluzione francese. Tra il 1780 e il 1830 si contano ben

¹ G. Filangieri, *La scienza della legislazione e opuscoli scelti*, Glauco Masi e C., Livorno 1826.

² Si rimanda in ogni caso alla letteratura specifica tra cui possiamo segnalare: V. Ferrone, *La società giusta ed equa. Republicanesimo e diritti dell'uomo in Gaetano Filangieri*, Laterza, Roma, 2008; A. Trampus, *Il diritto alla felicità. Storia di un'idea*, Laterza, Roma-Bari 2008 e tutti i suoi saggi sulla Scienza della legislazione e il pensiero politico di Filangieri, alcuni dei quali saranno citati nel prosieguo.

³ V. Ferrone, *La società giusta ed equa*, cit., p. 261 e ss.

⁴ G. Filangieri, *op.cit.*, vol.2, pag. 334-335.

48 edizioni di quest'opera. Per molto tempo la *Scienza della legislazione* è stata collocata accanto allo *Spirito delle Leggi* di Montesquieu e al *Contratto sociale* di Rousseau, poi è stata ingiustamente ed immotivatamente dimenticata. Filangieri cominciò a scrivere quest'opera preso dall'onda emotiva della ribellione dei coloni americani contro la corona inglese e soprattutto della *Dichiarazione di Indipendenza Americana* del 4 luglio 1776 che conteneva questo importante passaggio: "Noi riteniamo che sono per se stesse evidenti queste verità: che tutti gli uomini sono creati eguali; che essi sono dal Creatore dotati di certi inalienabili diritti, che tra questi diritti sono la Vita, la Libertà, e il perseguimento della Felicità; che per garantire questi diritti sono istituiti tra gli uomini governi che derivano i loro giusti poteri dal consenso dei governati; che ogni qualvolta una qualsiasi forma di governo tende a negare questi fini, il popolo ha diritto di mutarla o abolirla e di istituire un nuovo governo fondato su tali principi e di organizzarne i poteri nella forma che sembri al popolo meglio atta a procurare la sua Sicurezza e la sua Felicità." Ed è proprio il tema della felicità a permeare tutte le parti di questo trattato e a dare corpo ad un ampio e profondo programma di riforma dello Stato.

Nella *Scienza della legislazione*, infatti, si trovano meravigliose pagine sulla felicità come questa: "Siate felici, cercate la felicità; ma non v'ingannate nella scelta de' mezzi che ve la debbono procurare. ... Voi sarete felici e grati, se cercherete la felicità nella coscienza dell'innocenza e nella privazione de' rimorsi. Voi sarete felici e grati, se cercherete la felicità nell'occupazione e non nell'ozio; nella temperanza e non nella crapula; nella frugalità e non nell'ingordigia. Voi sarete felici e grati, se cercherete la felicità nelle braccia di una sposa virtuosa, e non di una meretrice infame; nel seno della famiglia e non ne' postriboli; ne' piacere dell'innocenza e non ne' trasporti della voluttà. Voi sarete felici e grati, se sarete circondati dai frutti dei vostri innocenti amori e non dai testimonii dei vostri delitti; se l'altrui letto sarà da voi rispettato, come sarà custodito il vostro dall'amore e dall'onestà; se adempirete a' doveri d'uomo e di cittadino, non pel timore delle pene, ma animati dall'amore del giusto e dal rispetto delle leggi. Voi sarete felici e grati, se cercherete la vostra sussistenza nel frutto de' vostri sudori e della vostra in-

dustria, e non nelle frodi dell'interesse e nei raggiri dell'avidità; se preferirete inchinare il vostro capo verso il terreno che coltivate, piuttosto che innanzi al ricco e al potente, che vuol comprare le vostre bassezze e pagare la vostra viltà; se profittando de' mezzi che la natura e l'educazione vi han dato per provvedere da voi stessi alla vostra sussistenza, voi non vi ridurrete nello stato di doverla dagli altri ripetere; se, in poche parole, simili ad una divinità che la solitudine nasconde, e che non apparisce che nel suo tempio, il vostro destino sarà d'essere utile agli uomini e di niente loro domandare. Voi sarete felici e grati, se la vostra condizione limiterà i vostri desideri; se i vostri desideri corrisponderanno ai vostri doveri; se imparerete a perdere ciò che vi può essere tolto; a rinunciare ciò che la virtù vi nega; a possedere ciò che vi appartiene; e ad opporre in questo modo la stabilità del godimento alla fragilità dei beni. Voi sarete felici e grati, se cercherete la vostra felicità nella stima del saggio e non nell'opinione dello stolto; se la cercherete nelle grandi e permanenti distinzioni, e non nelle piccole ed effimere; se la cercherete nella gloria della virtù e non nella vanità del vizio. Voi sarete finalmente felici e grati, se amerete e difenderete la patria e le leggi che promuovono e proteggono la vostra felicità"⁵. La felicità di cui parla Filangieri non va confusa con il piacere, che è sempre espressione dell'egoismo e di un calcolo egoistico e utilitaristico. La felicità è il fine dello Stato che si raggiunge aderendo a leggi e principi etico-giuridici iscritti nella natura delle cose e profondamente radicati nel cuore di ogni essere umano. Oltre ai diritti umani, quindi, ci sono importanti doveri che incombono sugli individui. Lo stato di diritto, il repubblicanesimo e il costituzionalismo sono degli strumenti per esseri umani che sono consapevoli dei propri diritti e fermi nella coerente applicazione dei propri doveri. Tra questi diritti c'è la libertà di stampa e un deciso rifiuto dell'istituto della schiavitù.

Per favorire questa maturità dei cittadini, Filangieri ha dedicato il IV libro della *Scienza della legislazione* all'educazione, proponendo l'istruzione pubblica per tutti: "Passando (...) da' costumi all'istruzione pubblica, l'esperienza è quella che mi fa vedere nelle moderne società europee l'istruzione e i lumi di-

⁵ G. Filangieri, *op.cit.*, vol.4, pp. 124-126.

MACHIAVELLO HISTORICO



minuire i tristi effetti della corruzione, ed innalzare il solo argine che oggi si oppone a' progressi del dispotismo e della tirannide"⁶. L'istruzione ha la funzione di emancipare gli individui e di migliorarli⁷. Con tre secoli di anticipo, il filosofo napoletano ha perfettamente delineato il rapporto tra democrazia ed educazione presente in molti testi pedagogici di John Dewey e Sergej Hessen. Il Liotta ha compiuto in un suo saggio un'analisi molto approfondita della pedagogia filangeriana collegandola con le altre parti dell'opera e inserendola nel contesto filosofico e pedagogico della fine del XVIII secolo e l'inizio del XIX secolo⁸.

Filangieri vs Machiavelli

Sin dalle prime pagine è evidente che il primo bersaglio critico di Filangieri è il pensiero politico di Niccolò Machiavelli che pone su piani distinti l'etica e la politica. Il *Principe* è l'emblema del dispotismo dell'*ancien regime*: un individuo dedito alla conquista del potere, un grande dispensatore di privilegi e di denari, un uomo d'armi dedito alla guerra, ma soprattutto un nemico degli intellettuali riformatori. In un regime di tale natura, il diritto è l'emanazione della volontà e dei capricci del principe e della sua corte. Il giurista napoletano affermava, senza giri di parole, che il feudalesimo era finito e che c'era un nuovo orizzonte per l'umanità rappresentato dall'eguaglianza, dai diritti dell'individuo e dalla ricerca della felicità. Il principe doveva abbandonare i progetti di conquista e le guerre dinastiche e dedicarsi alla riforma della legislazione.

Per Filangieri, nella buona politica convergevano la Ragione e l'Etica. E gli intellettuali erano chiamati a parlare chiaro e a "scagliarsi contro l'inopportunità delle leggi antiche, e contro i mali

che un'amministrazione difettosa ed imbecille ha cagionato alle nazioni (...) arrogandosi il dritto di pensare e di scrivere con una libertà che fa egualmente onore a' principi che la soffrono, ed a coloro che ne sanno fa uso."⁹. Nelle sue parole c'era una fiducia estrema nella Luce della Ragione che dissolve le Tenebre della religione, della superstizione e dell'ignoranza. Disegnava per i saggi un nuovo ruolo: "Finché i mali che opprimono l'umanità non saranno guariti; finché gli errori ed i pregiudizi che li perpetuano troveranno de' partigiani; finché la verità conosciuta da pochi uomini privilegiati sarà nascosta alla più gran parte del genere umano; finché apparirà lontana dai troni; il dovere del filosofo è di predicarla, di sostenerla, di promuoverla, d'illustrarla. Se i lumi che egli sparge, non sono utili per il suo secolo e per la sua patria, lo saranno sicuramente per un altro secolo e per un altro paese. Cittadino di tutti i luoghi, contemporaneo di tutte le età, l'universo è la sua patria, la terra è la sua scuola, i suoi contemporanei ed i suoi posteri sono i suoi discepoli."¹⁰.

Con sincero ottimismo affermava: "Il popolo non è più schiavo, ed i nobili non ne sono più i tiranni. Il dispotismo ha bandita nella più gran parte dell'Europa l'anarchia feudale; ed i costumi hanno indebolito il dispotismo."¹¹. Era convinto che fosse in corso una pacifica rivoluzione che avrebbe portato ad una palingenesi dell'Europa.

L'amico-nemico Montesquieu

Gaetano Filangieri nutriva una profonda ammirazione per gli esponenti dell'Illuminismo francese. La *Scienza della legislazione* contiene parole di elogio nei confronti di Montesquieu, autore dell'*Esprit des lois*. Allo stesso tempo, la trattazione con-

⁶ *Ivi*, p. 10.

⁷ *Ivi*, p. 119.

⁸ G. Liotta, *Filangieri*, Tipografia Pascale, Polistena 1913.

⁹ G. Filangieri, *op.cit.*, vol.1, p. 9.

¹⁰ *Ivi*, p. 117.

¹¹ *Ivi*, p. 3.



Peint par Goussier.

Gravé par P. M. Olive.

Montesquieu.

tiene un'analisi critica approfondita del suo pensiero. L'unico punto comune tra i due pensatori è la separazione dei poteri. Molte sono le differenze in particolare su tre argomenti: 1) la concezione del diritto; 2) la struttura dello Stato; 3) la valutazione dei corpi intermedi.

In merito alla concezione del diritto, Montesquieu riteneva che le norme nascessero principalmente per influenza delle condizioni sociali, economiche e climatiche in cui vivono i popoli. Filangieri, al contrario, era un convinto sostenitore del diritto naturale: *"lo chiamo bontà assoluta delle leggi la loro armonia co' principii universali della morale, comuni a tutte le nazioni, a tutti i governi, ed adattabili in tutti i climi. Il dritto di natura contiene i principii immutabili di ciò che è giusto ed equo in tutti i casi. È facile il vedere quanto questa sorgente sia feconda per la legislazione. Niun uomo può ignorare le sue leggi."*¹². Nella sua prospettiva, i diritti e i doveri sono già presenti nella natura delle cose e nel cuore dell'uomo. Vanno solo calati nella legislazione. L'allontanamento dai principi del diritto naturale era dovuto solo all'arbitrio e alla volontà dei *monarchi assoluti*¹³. Per conseguenza, il giurista napoletano aveva maggiori simpatie per il regime repubblicano, a differenza di Montesquieu che proponeva una *monarchia temperata* in cui l'aristocrazia fungeva da ceto equilibratore rispetto a tutti gli altri. La *Scienza della legislazione* ha lo scopo di dimostrare che la soluzione di Montesquieu è sbagliata e che è possibile pensare una struttura dello stato profondamente diversa.

Infine, Gaetano Filangieri fu impegnato in una ampia polemica con altri giuristi sulla valutazione dei corpi intermedi dello stato feudale. Su questo delicatissimo argomento, il giurista napoletano era tra coloro che proponevano la radicale distruzione di questi corpi intermedi e una politica economica fortemente liberista. Altri giuristi italiani erano dell'avviso

opposto. Proprio a Napoli, alcuni aristocratici avevano sostenuto la necessità di mantenere tali corpi intermedi citando proprio le opere di Montesquieu.

Negli scritti di Filangieri appare in modo molto più marcato rispetto a Montesquieu e a Rousseau la consapevolezza di un nuovo linguaggio dei diritti umani. Le sue idee non sono quelle moderato-conservatrici di Montesquieu, né sono espressione di una prorompente espressione della Volontà Generale di Rousseau. È una via diversa e anche molto originale che porta al costituzionalismo, al repubblicanesimo e al federalismo degli Stati Uniti d'America¹⁴.

Monarchia o repubblica? Quale costituzionalismo?

La dottrina giuridica del XVIII secolo ha riflettuto ampiamente sulla *monarchia* e sulla *repubblica*. Molti criticavano il sistema assolutistico e cercavano soluzioni alternative. Alcuni giuristi guardavano con una certa ammirazione alla Gran Bretagna in cui il Parlamento aveva ampi poteri e controbilanciava la monarchia. La Gloriosa Rivoluzione del 1689 e il *Bill of Rights* erano tenuti in gran considerazione. Tuttavia, Filangieri non mancava di criticare anche questo modello: *"Il vecchio sistema inglese, fondato sul regime misto e sull'ipotesi della divisione dei poteri in funzione di garanzia, era troppo lontano da una simile rappresentazione della legislazione per piacere a Filangieri. Cogliendone lucidamente gli anacronismi e le mistificazioni, egli vi scorgeva appunto la piena legittimazione dell'antico regime, delle sue disuguaglianze cetuali, il trionfo del principio ereditario e il tentativo di cristallizzare l'esistente, attribuendo al re e all'aristocrazia un potere politico che non gli spettava più."*¹⁵.

Tutti i giuristi dell'epoca conoscevano sin troppo bene il diritto

¹² *Ivi*, p. 58.

¹³ G. Filangieri, *op.cit.*, vol.1, p. 51.

¹⁴ V. Ferrone, *Il mondo dell'Illuminismo. Storia di una rivoluzione culturale*, Einaudi, Torino 2019, pp. 131-132.

¹⁵ V. Ferrone, *La società giusta ed equa*, pp. 261-262.

romano e aveva una cultura umanistica fondata su Cicerone, Tito Livio, Sallustio, Tacito. La *Repubblica romana* era idealizzata ed esaltata come modello di virtù etica, di governo delle leggi e di partecipazione popolare alla gestione della cosa pubblica. Inconsapevolmente, molti insegnanti francesi elogiando la repubblica romana fornirono ai loro alunni e futura classe dirigente numerosi elementi per criticare e distruggere l'*Ancien Regime*. In modo molto più consapevole Rousseau e altri giuristi rielaborarono il concetto di *repubblica*: "Attraverso il contratto sociale tra liberi ed eguali, destinato a ridisegnare la concezione della sovranità alla luce della volontà generale, il filosofo ginevrino costruiva infatti il modello teorico vincente dell'idea di repubblica per larga parte del Settecento, ponendo risolutamente accanto al principio di legalità quello non meno importante e decisivo di legittimità. Quest'ultimo principio forniva finalmente le basi per quella moralità all'agire politico che per decenni aveva angustiato i pensatori della complessa galassia del diritto naturale nella loro polemica contro la ragion di Stato. Secondo Rousseau, per repubblica non era più sufficiente intendere governo delle leggi, ma occorreva verificare in primo luogo il coinvolgimento del popolo nella loro formulazione: repubblica come volontà generale, autogoverno, partecipazione popolare diretta, insomma; solo così secondo Rousseau «l'interesse pubblico governa e la cosa pubblica ha il suo peso». E tuttavia, se era fuori discussione che «ogni governo legittimo è repubblicano», non tutti i governi repubblicani storicamente apparsi erano però da considerare legittimi; in particolare non lo erano quelli programmaticamente distanti dall'orizzonte teorico della nuova concezione della sovranità popolare."¹⁶

La ribellione dei coloni americani e la Dichiarazione di Indi-

pendenza del 1776 diedero un rinnovato vigore a tutti i pensatori repubblicani. Lo stesso Filangieri elesse l'America come territorio in cui applicare le proprie idee.

La scelta tra monarchia e repubblica era strettamente connessa con la riflessione costituzionale. Semplificando molto, molti giuristi approvavano il costituzionalismo dell'*Ancien Regime* fondato sulla consuetudine e il pluralismo di fonti del diritto. La nascita degli Stati Uniti causò l'abbandono di questa strategia e una virata verso il repubblicanesimo e le Costituzioni scritte come le conosciamo oggi: "il repubblicanesimo degli illuministi sviluppava per intero la sua logica libertaria nell'ambito del paradigma giusnaturalistico dei diritti universali dell'uomo. Un paradigma che, fissandosi allo stesso tempo, e in eguale misura, come mete da raggiungere il rispetto del principio dell'eguaglianza dei diritti di tutti i cittadini e il concreto esercizio della sovranità popolare attraverso il governo delle leggi e la pratica costituzionale, di fatto imponeva limiti severi al vivere politico"¹⁷.

Filangieri era decisamente favorevole a quest'opzione. La sua *Scienza della legislazione* è il tentativo organicamente morale e il sistema educativo di uno stato repubblicano, la sua struttura costituzionale scritta, la legislazione in tutte le sue parti: "Il sistema, razionale, logico, e organicamente tenuto insieme, si presentava come una sorta di gigantesca piramide con al vertice la legge naturale da cui traevano origine e legittimità quei principi e quei diritti, destinati a essere consacrati sotto forma di norme scritte, in primo luogo nelle cosiddette leggi fondamentali, raccolte in un «piccolo codice a parte» secondo il modello delle costituzioni americane, e poi a discendere in tutte le leggi ordinarie"¹⁸.

¹⁶ Ivi, p. 194.

¹⁷ Ivi, p. 201.

¹⁸ Ivi, p. 261.

Nessi di causa ed effetto. Il Triangolo massonico tra Napoli, Parigi, Philadelphia

La *Scienza della legislazione* di Filangieri fu scritta prevalentemente dopo la Dichiarazione di Indipendenza delle 13 Colonie americane. In un certo senso, c'è un nesso di causa ed effetto tra quell'importante documento e la composizione dell'opera di Gaetano Filangieri. Recenti studi hanno approfondito anche il nesso di causalità inverso ossia l'influenza delle opere di Filangieri sul costituzionalismo americano. Come abbiamo anticipato, il giurista napoletano entrò in contatto attraverso le logge massoniche con Benjamin Franklin che giunse a Parigi in qualità di delegato delle Tredici Colonie americane. Nella capitale francese frequentò sia i palazzi del potere politiche sia le logge massoniche. In questi ambienti Franklin ebbe modo di avviare una corrispondenza con il giurista napoletano che si tramutò ben presto in una amicizia filosofica. Si realizzò un triangolo massonico tra Napoli, Parigi e Philadelphia.

È documentato che Franklin lesse approfonditamente i primi due volumi della *Scienza della Legislazione*. Fu il principale redattore della Costituzione degli Stati Uniti. Fu così che le idee di Gaetano Filangieri passarono dalla biblioteca di Franklin all'ordinamento degli Stati Uniti d'America. I due si scambiarono libri, lettere e glosse su importanti questioni giuridiche tra il 1781 e il 1788, un periodo cruciale per la storia per la nascente nazione americana. Nel 2011 l'ambasciata italiana di Washington e la biblioteca del Congresso degli Stati Uniti hanno lanciato un'importante iniziativa per lo studio di questo carteggio¹⁹. In questa pubblicazione è compiuta una comparazione tra alcuni passaggi della Costituzione degli Stati Uniti d'America e la *Scienza della legislazione*.

¹⁹ http://sedi2.esteri.it/sitiweb/AmbWashington/Pubblicazioni/2_filangieri_interno.pdf

Le proposte politiche per perseguire la felicità

Nella *Scienza della legislazione*, Filangieri ha dettagliatamente disegnato gli strumenti legislativi e le proposte per realizzare concretamente la felicità individuale e collettiva.

Secondo il giurista, i governi devono garantire agli individui la conservazione e tranquillità, ossia di non essere molestati: "*Possibilità (...) di esistere, e esistere con agio; libertà d'accredere, migliorare e conservare la (...) proprietà; facilità nell'acquisto de' generi necessari o utili pel comodo della vita; confidenza nel governo; confidenza ne' magistrati; confidenza negli altri cittadini; sicurezza di non poter esser turbato, operando secondo il dettame delle leggi*".

In molte pagine della *Scienza della legislazione*, Filangieri insiste molto sulle capacità umane e sul merito. Una società ben ordinata è una struttura che premia le capacità e i meriti dei suoi membri.

Il fine della politica è la realizzazione della felicità dei cittadini che può essere raggiunta solo attraverso interventi strutturali volti a ridurre le disuguaglianze sociali, ad evitare la concentrazione della ricchezza in poche mani e combattere la povertà e tutte le forme di disagio sociale. Questa attenzione particolare ai problemi della giustizia sociale e del lavoro gli derivava dallo studio delle opere di Jean-Jacques Rousseau che ebbe modo di conoscere quando soggiornò a Palermo presso lo zio Serafino Filangieri.

Sul tema della distribuzione della ricchezza Gaetano Filangieri scriveva: "*Senza una buona ripartizione le ricchezze, invece di fare la felicità della nazione, ne accelerano la rovina. ... la felicità pubblica non è altro che l'aggregato delle felicità private di tutti gli individui che compongono la società*"²⁰. Proponeva la giornata lavorativa di 8 ore: "*Quando ogni cittadino in uno stato*

²⁰ G. Filangieri, *op.cit.*, vol.2, p. 124.

può, con un lavoro discreto di sette o otto ore per giorno, comodamente, supplire a' bisogni suoi e della sua famiglia, questo stato sarà il più felice della terra: egli sarà il modello di una società ben ordinata. In questo stato le ricchezze saranno ben distribuite; in questo stato finalmente non vi sarà l'eguaglianza delle facoltà, che è una chimera, ma l'eguaglianza della felicità in tutte le classi, in tutti gli ordini, in tutte le famiglie che lo compongono; eguaglianza che deve essere lo scopo della politica

e delle leggi. Ho detto con un lavoro discreto di sette od otto ore per giorno, poiché un'eccessiva fatica non è compatibile colla felicità. ... Una fatica moderata fortifica, una fatica eccessiva opprime e consuma ... Nel tempo dunque che gli uomini soddisfano a' loro bisogni, tutti sono egualmente felici"²¹. E anche soggiungeva: "Noi abbiam chiamato ricco quel popolo, ove le

²¹ G. Filangieri, *op.cit.*, vol.2, p. 127-128.

Ritratto di Benjamin Franklin (1767)
Opera di David Martin (1737-1797), Sala Verde, Casa Bianca, W. DC.



ricchezze sono tali, e così ben distribuite e diffuse, che ciaschedun cittadino con un lavoro discreto di sette o otto ore per giorno, può comodamente supplire a' suoi bisogni ed a quelli della sua famiglia... colono o proprietario, commerciante o artefice, il cittadino, lontano così dallo stento come dall'ozio, così dalla noia come dal tormento, troverebbe in questi soggetti diversi della sua occupazione e della sua industria un eguale strumento della sua felicità, un sostegno eguale della sua virtù"²². In nome della giustizia sociale affermava: "La povertà, soffribile nell'eguaglianza, non diverrà essa insopportabile all'aspetto dell'opulenza? ... L'umiliazione aggiunta alla miseria non ne duplicherà l'infelicità? ... quando le ricchezze sono in poche mani, a che giova la fatica e l'industria per acquistarle? La bassezza, la viltà, la cabala e la frode non diverranno esse le sole strade per le quali si può passare dalla miseria alle ricchezze, e dall'oppressione alla violenza? Il povero che vuol divenire ricco, non dev'egli allora passare per tutti i punti dell'abiezione, e per conseguenza per tutti i vizi che questa richiede e suppone?"²³. Una società prospera e ricca ammette una grande libertà di commercio. Una giusta idea di commercio considera gli stati "come una società unica, tutt'i membri della quale abbino eguali diritti di partecipare a' beni di tutte le altre [...]. La libertà generale dell'industria e del commercio, questo è il solo trattato che una nazione commerciante ed industriosa dovrebbe stabilire al suo interno e cercare al di fuori"²⁴. Per molti autori di quell'epoca e successivi, il libero commercio attraverso gli scambi economici e regole comuni era considerato il migliore antidoto all'arbitrio dei monarchi che spesso si lanciavano in guerre di conquista o in interminabili lotte dinastiche. Opponevano la precisione delle relazioni commerciali al caos delle questioni dinastiche e delle guerre.

²² G. Filangieri, *op.cit.*, vol.5, p. 73

²³ G. Filangieri, *op.cit.*, vol.5, p. 66.

²⁴ La citazione si trova in V. Ferrone, *op.cit.*, p. 122.

7. Diritto penale e religione civile

Non va taciuto, inoltre, che nella *Scienza della legislazione* e in altri scritti, il principe dedicò molto spazio anche alla riforma del diritto penale e della procedura penale, esponendo posizioni diverse rispetto a Beccaria e altri giuristi suoi contemporanei. In particolare, era sostenitore del *processo accusatorio* di origine romana e detestava il *processo inquisitorio* allora quasi totalmente dominante.

Pare che Benjamin Franklin volesse attuare le proposte del suo amico napoletano nel sistema giudiziario penale della Pennsylvania.

Filangieri si occupò anche della religione. Riprendendo Rousseau proponeva di sostituire alla vecchia religione cristiana una *religione civile*:

"Scelta dal legislatore ... a produrre ed eternare la virtù e la felicità del popolo ... I doveri da essa prescritti, i beni da essa inculcati, i mali da essa condannati, molto lungi dal collidersi colle idee del vero bene e del vero male morale e civile, dovrebbero secondarle, invigorirle, estenderle. Il bene da essa prescritto dovrebbe essere non solo il bene dalla legge ordinato, ma anche quello che il legislatore deve ottenere, senza poter prescrivere; il male da essa proibito, dovrebbe essere non solo il male dalla legge condannato, ma anche quello che il legislatore deve evitare, senza poter condannare. I dogmi della sua fede non dovrebbero opporsi ai precetti della sua morale; ... l'idea della Divinità, complesso degli archetipi di tutte le perfezioni, dovrebbe appoggiar quella della sua legge, complesso di tutti i doveri. Le sue sanzioni dovrebbero partire dal dogma dell'altra vita; ma questo dogma non dovrebbe contenere alcuno di quei principi che possono eluderne i preziosi effetti. L'espiazione non dovrebbe esserne esclusa, la speranza non dovrebbe essere tolta a colui che ha peccato, ma questa dovrebbe essere appoggiata a quei mezzi che suppongono l'intima volontà di riparare il male e l'intera correzione del cuore. ... I suoi templi dovrebbero essere il ricovero de' bisognosi, e non l'asilo de' malvagi.

...Il sacerdozio ... dovrebbe essere il modello de' cittadini, e non l'oggetto dei privilegi; egli dovrebbe insegnare agli altri a portare in pace i pubblici pesi, e non esserne immune; egli dovrebbe inculcare la subordinazione alla legittima autorità, e non esserne sottratto."²⁵.

Il Prof. Antonio Trampus in un saggio ha definito Filangieri un *case study* nella storia dell'Illuminismo. La *Scienza della legislazione* fu un vero e proprio *best-seller* in tutto il mondo. Le proposte di questo trattato non rimasero confinate nel panorama dell'Illuminismo italiano ed europeo ma hanno influenzato intellettuali di tutto il globo. Ha realizzato un vero "*Enlightenment beyond the Enlightenment*"²⁶.

Il capolavoro di Gaetano Filangieri sviluppa in modo molto originale il rapporto tra morale e diritto e le relazioni tra politica ed economia. Il concetto di *felicità* gioca un ruolo di fondamentale importanza ed unisce discipline molto diverse queste discipline che sono molto diverse tra loro. È qualcosa di simile alla legge di gravitazione universale, il "*centro di gravità permanente*" delle attività umane a livello morale, il fine di ogni riforma politica e il risultato di ogni attività economica.

Possiamo affermare che la *Scienza della legislazione* è una pietra miliare di questa linea di pensiero che ha origine nella filosofia morale inglese e che continua ancora oggi.

Il diritto alla felicità, già presente negli scritti di Filangieri e nella Dichiarazione di Indipendenza americana è stato ribadito nella Costituzione della Repubblica francese del 1793.

Il primo settembre 1945 Ho Chi Minh proclamò l'indipendenza del Vietnam con queste parole:

"«*Tous les hommes naissent égaux. Le Créateur nous a donné des droits inviolables, le droit de vivre, le droit d'être libres et le droit de réaliser notre bonheur.*» Cette parole immortelle est

tirée de la Déclaration d'Indépendance des États-Unis d'Amérique en 1776. Prise dans un sens plus large, cette phrase signifie: tous les peuples sur la terre sont nés égaux; tous les peuples ont le droit de vivre, d'être heureux, d'être libres. La Déclaration des Droits de l'Homme et du Citoyen de la Révolution française de 1791 proclame également: «Les hommes naissent et demeurent libres et égaux en droits.» Ce sont là des vérités indéniables."

Il leader vietnamita ha usato queste parole perché era stato educato in scuole francesi. Nelle sue parole, il diritto alla felicità subisce un'importante trasformazione. In Filangieri e nei Padri Fondatori degli Stati Uniti d'America, questo diritto è riconosciuto agli individui nell'orizzonte dello stato. Ho Chi Minh trasla il diritto alla felicità dallo stato all'ordinamento internazionale in cui i soggetti sono i popoli. Con la Dichiarazione di Indipendenza del Vietnam comincia la costituzionalizzazione a livello internazionale del diritto alla felicità e prende avvio il processo di decolonizzazione.

Come Filangieri criticava i rivoluzionari americani perché ammettevano ancora la schiavitù, allo stesso modo, nella Dichiarazione di Indipendenza il padre del Vietnam rimproverava all'Occidente di avere tradito i propri ideali di eguaglianza e fratellanza attuando il colonialismo e l'imperialismo.

Il tema della felicità è stato sviluppato in tempi recenti anche da importanti economisti come Amartya Sen nell'ottica di una profonda riflessione morale e del riformismo economico. L'influenza di questo vasto e variegato movimento di pensiero è visibile nei dibattiti pubblici.

A livello costituzionale, il diritto alla felicità è stato riconosciuto nella Costituzione del Bhutan, regno in cui è stata avviata una riforma complessiva di tutti gli organismi statali.

Infine, con la Risoluzione A/RES/65/309 del 19 luglio 2011 l'Assemblea Generale dell'ONU ha riconosciuto il perseguimento della felicità come diritto fondamentale: "*the pursuit of happiness is a fundamental human goal*" da leggere in stretta correlazione con la Carta dell'ONU che prevede la "*promotion of the economic advancement and social progress of all peo-*

²⁵ G. Filangieri, *op.cit.*, vol.5, pp. 217-219.

²⁶ A. Trampus, *Enlightenment in Global History: On Filangieri's Science of Legislation and the Transformation of Political Language in the Classical Liberalism*, sta in *Le Siècle des Lumières*, vol. 6, *Qu'est-ce que les Lumières? Nouvelles réponses a l'ancienne question*, Nauka, Mosca, 2018, pp. 110-124. Ci sono molti contributi di A. Trampus, F. Morelli, J. Astigarraga ed altri che ricostruiscono la diffusione della Scienza della legislazione in varie aree del globo.

ples"²⁷. Questa importante risoluzione ha quasi un valore costituzionale perché inserisce a livello universale il diritto alla felicità tra i diritti umani e rappresenta "the spirit of the Millennium Development Goals", un documento di ampio respiro con cui si vogliono raggiungere 8 obiettivi:

- 1) sradicare la povertà estrema e la fame nel mondo;
- 2) rendere universale l'istruzione primaria;
- 3) promuovere la parità dei sessi e l'autonomia delle donne;
- 4) ridurre la mortalità infantile;
- 5) ridurre la mortalità materna;
- 6) combattere l'HIV/AIDS, la malaria e altre malattie;
- 7) garantire la sostenibilità ambientale;
- 8) sviluppare un partenariato mondiale per lo sviluppo.

In particolare, i Capi di Stato e di governo si esprimono in questi termini: "la sfida fondamentale che abbiamo oggi di fronte sia quella di garantire che la globalizzazione diventi una forza positiva per tutti i popoli del pianeta. Anche se la globalizzazione offre grandi opportunità, al presente i suoi benefici sono ripartiti in maniera decisamente disuguale, alla stessa stregua dei suoi costi. Noi siamo consapevoli del fatto che i paesi in via di sviluppo e le nazioni con economie in transizione debbono affrontare delle notevoli difficoltà nel rispondere a questa sfida fondamentale. Perciò, solo mediante degli sforzi ampi e intensi tesi a creare un futuro comune, fondato sul nostro comune appartenere all'umanità in tutta la sua diversità, la globalizzazione potrà essere resa pienamente inclusiva ed equa. Questi sforzi dovranno prevedere politiche e misure, a livello globale, che corrispondano alle esigenze dei paesi in via di sviluppo e delle economie in transizione, e che siano formulate e realizzate con la loro effettiva partecipazione."²⁸.

Inoltre, con la Risoluzione A/RES/66/281, l'Assemblea ha istituito la "Giornata Internazionale della felicità" che si celebra il 20 marzo di ogni anno: "L'Assemblea generale (...) consapevole che la ricerca della felicità è uno scopo fondamentale dell'umanità, (...) riconoscendo inoltre di un approccio più

inclusivo, equo ed equilibrato alla crescita economica che promuova lo sviluppo sostenibile, l'eradicazione della povertà, la felicità e il benessere di tutte le persone, decide di proclamare il 20 marzo la Giornata Internazionale della Felicità (...)"²⁹. Questo passaggio è particolarmente importante, a nostro avviso, perché si completa il percorso del diritto alla felicità da diritto degli individui, a diritto dei popoli, a diritto dell'umanità come unico soggetto che fonda l'ordinamento internazionale. Oltre ai diritti e ai doveri, l'ordinamento internazionale ha creato la nozione di patrimonio dell'umanità, proposta per la prima volta dal giurista maltese Arvid Pardo. Il diritto alla felicità incontra il patrimonio dell'umanità in tutte le svariate e complesse forme riconosciute dall'UNESCO. Si è passati dalla concezione più semplice del diritto naturale e diritti umani di Filangieri a quella più ricca dell'UNESCO.

Il breve percorso storico del diritto alla felicità che abbiamo tracciato poc'anzi dimostra la profondità e la lungimiranza delle opere del Filangieri. La *Scienza della legislazione* è un'opera globale che è inserita in un percorso ormai globale in cui ci sono due direttrici: il passaggio dalla dimensione nazionale a quella cosmopolita, l'incontro tra Occidente e Oriente come accade nelle opere di Sen, che ha studiato a Shantiniketan, la città-università fondata dalla famiglia Tagore.

A nostro modesto parere questo percorso ha molti aspetti interessanti ed è un paradigma di ricerca e di riforma molto diffuso a livello globale e molto influente. Il *perseguimento della felicità* ha creato un linguaggio comune a livello planetario per la riforma dell'ordinamento internazionale e le vite dei singoli esseri umani.

²⁷ <https://documents-dds-ny.un.org/doc/UNDOC/GEN/N11/420/70/PDF/N1142070.pdf?OpenElement>

²⁸https://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/--europe/--ro-geneva/--ilo-rome/documents/genericdocument/wcms_214506.pdf

²⁹ <https://undocs.org/A/RES/66/281>

HERCVLEIS MANIBVS DANT LYDÆ PENSÆ PVELLÆ
IMPERIVM DOMINÆ FERT DEVS ILLE SVÆ ·
SIC CAPIT INGENTIS ANIMOS DAMNOSA VOLVPTAS
FORTIAQVE ENERVAT PECTORA MOLLIS AMOR ·

1537

500



Ercole e Onfale (1537)
Opera di Lucas Cranach il Vecchio,
Herzog Anton Ulrich Museum.



Claudio Rinaldi

La Forza

Comincerei, se mi permettete, dal malinteso concetto di forza che avevo in testa appena indossato il grembiule da apprendista, quasi 20 anni fa; era figlio di un senso di appartenenza arrogante e sfacciato, un po' alla "Good Fellas" per intenderci. La Loggia avrebbe difeso gli appartenenti da tutto e da tutti, sarebbe stata il rifugio da ogni pericolo e l'aiuto per ogni difficoltà. Concetto molto profano ovviamente.

Agli apprendisti dico, dunque, che se mai la loro mente è stata attraversata da aspettative di questo genere non è poi così grave; tali aspettative saranno sicuramente disattese, ma avrete modo di correggerle nel tempo attraverso l'interpretazione dei simboli. Se invece i maestri ancora hanno velleità di questo tipo... beh allora dobbiamo correggere il tiro!

Di solito per ogni argomento su cui sono chiamato a riflettere, il mio punto di partenza è sempre la simbologia del Tempio e la ritualità dentro la quale si muovono i nostri architettonici lavori. E dunque, guardandomi attorno, non posso far altro che constatare che quello di forza è un concetto che parte dagli apprendisti, attraversa tutta la Loggia fino ad arrivare al MV.

A dire il vero parte ancora prima; dall'ingresso della porta del Tempio, dalla colonna di sx che è denominata appunto Boaz, che significa forza, che rappresenta quella del Tempio di Re Salomone, che era stata fatta costruire, secondo la leggenda, da Hiram Abif, il figlio della vedova, in bronzo, alta 18 cubiti e dalla circonferenza di 12, vuota all'interno e sormontata da capitelli a forma di giglio, decorata da una fila di 200 melegrane. Boaz, la Forza, è anche la parola sacra del 1° grado della nostra ritualità, quella che passa, attraverso i diaconi, dal MV al 2° Sorvegliante, quella che apre i nostri lavori e che successivamente li chiude, in una sorta di augurio; quella che ci permette di farci riconoscere fuori dal tempio da un altro fratello: " non so né leggere né scrivere, ma solo computare... ditemi la prima lettera e io vi dirò la seconda".

E non è un caso che attraversando le due colonne d'ingresso, entriamo nella sacralità rituale dei lavori, armati, appunto,

della Forza di percorrere incessantemente la via esoterica. È la *forza del sacro*, o la sacralità della forza che dir si voglia; passando quelle due colonne abbandoniamo il profano ed entriamo in una realtà che è sacra e metafisica, in cui convivono con pari dignità la ragione ed il cuore e nella quale esiste una morale perfetta rappresentata dal libro della legge sacra, e sopra il quale stanno la squadra ed il compasso, ad indicare non una morale rivelata, ma gli strumenti con cui arrivarci. Il passaggio delle colonne ci proietta nel mondo del "numinoso" - dal latino "*numen*: divinità" - cioè in quella realtà che è tra il sensibile ed il divino, quella che ci permette di lasciare fuori dal tempio i metalli e tutto ciò che di profano abbiamo con noi e di creare quell'egregore ieratico capace di accrescere la nostra percezione, la nostra conoscenza e la nostra coscienza. Quella realtà dove tutto è giusto e perfetto.

E dall'ingresso del tempio la Forza arriva agli apprendisti, al loro maglietto - che va usato con perizia - che rappresenta la forza della loro dedizione al lavoro e i quali, sostenuti dalla loro perseveranza e grazie all'erudizione dello scalpello, sgrezzano la pietra per portarla al cantiere. E sarà lì che il MV assemblerà quella pietra insieme a tutte le altre, secondo il progetto che ha tracciato, stendendo sapientemente - e il MV è il depositario della Saggezza -, con la cazzuola, la malta tra di esse in modo da sopperire alle eventuali imperfezioni e in modo da rendere più salda, più forte appunto, la costruzione del tempio, assecondando quell'esortazione formulata dal 2° Sorvegliante all'accensione delle luci, affinché il lavoro che verrà svolto nel tempio sia compiuto e reso saldo.

E anche il MV ha un maglietto in mano e anche lui lo deve usare con perizia. E quelle stesse mani, quelle degli apprendisti, che oggi hanno usato il maglietto nel loro silenzio operoso per sgrezzare la pietra, saranno un giorno quelle che stringeranno il maglietto di Venerabile della Loggia. Perché nel Tempio regna un'inarrestabile forza del divenire; niente è uguale a se stesso e tutto è un progredire continuo.

La *forza di essere migliori*, di lavorare incessantemente su se stessi, abbandonando la ricerca di ciò che ci piace ed andando invece alla ricerca di ciò che ci rende felici. Viviamo in un



FORZA D' AMORE SI NELL' ACQUA
come in Terra.



Forza sottoposta all'Eloquenza e Forza d'Amore (1603), Iconologia di Cesare Ripa

mondo che adora gli oggetti; siamo come il popolo ebraico, che mentre aspetta Mosè di ritorno dal Sinai con le tavole della legge, adora dèi pagani costruiti con oro e pietre preziose. Nessuno si occupa più di cultura, di etica, di partecipazione sociale, di politica, in senso letterale del termine. E quello che noi facciamo, attraverso lo studio dell'esoterismo, le tavole, le conferenze, le attività di sostegno al volontariato, cosa è se non un tentativo di sottrarci alle catene dell'effimero per concentrarci su un lavoro etico e spirituale?

Questa è ormai una necessità prioritaria nella nostra società,

che ha completamente dimenticato il desiderio di fare del bene. E solo colui che non cerca più di vincere e di prevalere, ma recupera il senso dell'essere forte, saggio e temperante può essere giusto e vivere in armonia con se stesso e con il mondo.

In fisica la definizione di Forza è la seguente: grandezza vettoriale che si manifesta nell'interazione reciproca di più corpi inducendo una variazione dello stato di quiete o di moto dei corpi stessi.

Due punti da sottolineare nella definizione.

1) Interazione tra corpi: la mia Forza interagisce con chi ho vicino, alterandone lo stato, che a sua volta altererà lo stato di qualcun altro vicino a lui. La trasmissibilità della Forza: nei momenti più delicati, nei giorni più dolorosi, nelle celebrazioni più beneauguranti della vita di una Loggia si è soliti abbandonare i propri scranni, andare al centro e stringersi in una catena d'unione. Lo si fa per darsi coraggio, per rinsaldare la fratellanza, per dimostrare vicinanza, per stringersi tutti insieme in un abbraccio fraterno che parte dal MV e raggiunge anche l'ultimo degli apprendisti.

E quando ci stringiamo in una catena d'unione e facciamo circolare le parole sacre del MV, sentiamo, in quel momento, che siamo, così tutti insieme, qualcosa che è più della somma dei singoli. Sentiamo che i Fratelli accanto ci stanno trasmettendo, oltre che la parola che deve circolare, anche la Forza di superare quella difficoltà, quella paura, quel dolore. E noi, rinvigoriti da tutto ciò, trasmettiamo a nostra volta agli altri un rinnovato vigore.

2) La vettorialità: sta a significare che, insito nel concetto di Forza, c'è il dinamismo; c'è un verso, una direzione. Un cambiamento, un moto verso qualcosa, un cammino verso una meta. Noi non possiamo stare seduti beandoci della nostra condizione, del nostro status, ma dobbiamo tendere all'assoluto, all'universale. "Si sedes non is" sta scritto sul nostro gioiello di Loggia. Ed è per questo che un giorno quell'apprendista sarà MV.

Durante i nostri lavori facciamo passare il Tronco della Vedova, affinché chi è in grado di farlo possa donare e chi ha bisogno possa prendere.

La Forza della solidarietà

Abbiamo passato due anni durissimi, che seguono a un decennio di depressione economica quasi senza precedenti. Molte persone hanno visto le loro attività chiudersi, molti

hanno perso il lavoro, molti altri hanno dovuto accettare decurtazione di salari pur di lavorare. Molti di loro sono fratelli. Eppure nonostante ciò, hanno sempre trovato il modo per frequentare la Loggia – quando si è potuto – hanno sempre messo insieme quello che serviva per versare le capitazioni. Magari a fatica. Magari dovendolo giustificare in famiglia.

Più volte mi sono domandato se la Loggia debba intervenire in soccorso di questi frangenti; più volte ho pensato che la Forza di una Loggia consista anche nel difendere i fratelli da situazioni del genere. Altre volte ho pensato che ciò avesse più a che fare con l'aspetto profano della nostra vita e che dunque non potesse riguardare i nostri lavori nel Tempio.

Ma il Tronco della Vedova è inequivocabile nel suo significato esoterico di solidarietà: che la Treccani definisce (e la definizione sembra essere stata scritta da un fratello) come: *"rapporto di fratellanza e di reciproco sostegno che collega i singoli componenti di una collettività nel sentimento di questa loro appartenenza o nella coscienza di comuni finalità"*.

E l'iniziativa voluta e portata avanti negli ultimi due anni dal Risparmio e Veneto Gran Maestro a sostegno dei fratelli in difficoltà "i Mattoni della Fratellanza" così come pure le altre iniziative scaturite da questa, promosse dai vari Collegi Regionali, sempre a sostegno economico di fratelli che ne avessero fatto richiesta all'orecchio del MV, sgombrano ogni dubbio in proposito.

Si i fratelli vanno aiutati; non è il motivo per cui ci riuniamo, ma può capitare di doverlo fare.

Guardo poi il pavimento a scacchi durante la ritualità delle luci, allorché la forza viene invocata dal 2 Sorvegliante, prima all'accensione dei ceri, augurandosi per il lavoro che verrà svolto nel tempio "che la forza lo compia e lo renda saldo" e poi, allo spegnimento "che la luce della forza resti nei nostri cuori". Vedo la Forza prendere vigore dal bianco e dal nero, dalla loro diversità. Volgo lo sguardo alla cattedrale che i Maestri Comacini hanno edificato e all'ombra della quale abbiamo la fortuna di lavorare. Penso alla loro ricerca continua della luce, non in senso simbolico, ma in senso letterale.

Penso alla difficoltà di abbandonare il Romanico, un'architettura

tura buia e cupa che faceva sentire i fedeli in colpa, e a quanto abili siano stati nel creare costruzioni più imponenti ma anche più luminose e in grado di avvicinare la gente alla magnificenza del divino. E come hanno fatto?

La chiave di volta ha permesso tutto ciò: la pietra, che sta al centro della volta, contro cui poggiano le due forze contrapposte della volta stessa e che scarica il peso sulle due colonne che la reggono.

La Forza della diversità e della contrapposizione

Quando noi vogliamo tutelare un ecosistema diciamo che vogliamo tutelarne la biodiversità, perché la presenza di varietà di organismi viventi e l'interazione tra di essi garantiscono la vita.

Ebbene la libera muratoria è l'unico ambito che io conosca in cui la diversità è considerata una risorsa e non un pericolo. In cui il confronto – che dall'etimo latino significa porre uno di fronte all'altro e il prefisso *cum* indica prima di tutto la ricerca degli elementi comuni prima che le differenze – è il passaggio obbligato per la crescita, per il progresso.

Etnia, religione, censo, cultura ... nulla di tutto ciò può dividerci. Il cuore ci unisce. Nessuna discriminazione è possibile in un tempio.

Anzi, se vogliamo dirla tutta è stata la libera muratoria ad essere oggetto di discriminazione.

È inutile che vi ricordi la lunga battaglia del nostro Gran Maestro e del GOI tutto a difesa dei nostri diritti. E dei diritti di chi è nella nostra stessa situazione.

La Forza e l'orgoglio di essere Massoni nonostante i continui agguati mediatici, alla Massoneria in generale o a questo e quel fratello in particolare. Mettendo colui a cui tocca in una posizione di debolezza e di isolamento. Usando metodi vigliacchi e degni di regimi piuttosto che di democrazie che tutelano i diritti di tutti.

Ma questo orgoglio non deve solo essere di reazione alle violenze subite – e vedremo più avanti quanto lontani sono tra loro i concetti di forza e violenza – ma deve nascere della fie-

rezza dell'appartenenza e della condivisione di un sistema di valori, coltivati sia in prima persona sia in maniera collettiva. Deve nascere dalla stima, dal rispetto, dalla considerazione dell'Istituzione e dei Fratelli che ne fanno parte. Per avere i quali è necessario impegnarci tutti quanti nell'essere migliori, di cui sopra.

L'unico modo per vincere i pregiudizi, a mio parere, è accrescere le nostre qualità, il nostro impegno sociale, la nostra rispettabilità. Dobbiamo accettare che la stima degli altri ce la dobbiamo conquistare. Non ci è dovuta.

L'orgoglio di essere massoni anche quando i Fratelli, la Loggia, l'Istituzione ci deludono. Anche lì bisogna essere fieri dell'appartenenza. Anzi, forse quelli sono i momenti in cui bisogna esserlo di più. Bisogna far crescere la propria forza, affinché anche i fratelli che hanno tradito le vostre aspettative, che hanno avuto un momento di debolezza possano percepirla, per il principio di trasmissibilità della forza di cui sopra, affinché chi ha avuto delle mancanze – e visto che siamo uomini può capitare a tutti – possa riaversi e tornare alla saggezza che lo ha sempre contraddistinto.

Non solo la diversità è foriera di crescita, ma io penso anche la contrapposizione. Esattamente come le colonne, che in equilibrio, una contro l'altra reggono la volta, così anche idee contrapposte, diversità di opinioni, visioni opposte di una stessa questione, portano ad un'elaborazione più accurata dell'idea risultante. La dialettica, cioè l'esame accurato delle argomentazioni dell'avversario e il dialogo (il far circolare la parola) sono gli strumenti con cui si arriva a determinare la verità in senso filosofico.

Sempre in fisica: in presenza di più forze correlate o contrapposte, le stesse si sommano dando origine ad una forza risultante, che è combinazione delle singole forze.

Quindi, in fisica, è possibile sommare forze discordanti e divergenti e trarre da esse una forza risultante unica che tenga conto di ciascuna delle proprie componenti, senza trascurarne o tralasciarne alcuna.

E se ciò è possibile in fisica, a maggior ragione deve essere possibile nelle Logge. Non ci sono elezioni che tengano, non

ci sono cariche, grembiuli né collari che possano giustificare l'incapacità di gestire in armonia eventuali divergenze.

Vi ricordate del popolo ebraico sotto il Sinai? Ecco, pensare che un passaggio di grado ritardato, una carica piuttosto che un'altra, un grembiule o un collare siano qualcosa di diverso da un'espressione della sacralità iniziatica di cui ho precedentemente detto, significa adorare quegli oggetti come dei feticci. Significa identificarli secondo una gerarchia profana. Significa aver portato nel Tempio i metalli. E noi sappiamo che i metalli devono essere lasciati fuori dal Tempio.

La forza della Pace: noi siamo uomini di pace

La forza deve sfidare la violenza; perché la forza è amore contro l'odio, perché la forza costruisce la violenza distrugge; la forza è vita la violenza è morte; la forza è del malato la violenza è la malattia. Due parole molto lontane tra loro che pure vengono troppo frequentemente usate come sinonimi, anzi direi che l'equivoco linguistico viene molto spesso usato per nascondere la negatività della violenza sotto la positività della forza (per es le espressioni "forze Armate" o "l'uso della forza").

Siamo in un momento storico in cui è doveroso fermarsi a riflettere su quello che sta accadendo. Noi, che siamo coloro che raggruppano ciò che è sparso, noi che siamo coloro che costruiscono ponti e non muri, come dobbiamo porci di fronte agli accadimenti che ci stanno travolgendo?

Come sempre, per avere risposte, guardo al Tempio. E nel Tempio non ci sono simboli di guerra; non c'è la statua di Ares - Marte; l'unica figura armata di tutto punto, nata così dal cranio del padre Zeus, con elmo, corazza, scudo e lancia, è Atena Minerva, che rappresenta la Saggezza e che sta davanti allo scranno del MV, ad Oriente. È la dea della Saggezza, ma è la dea della guerra giusta.

Infatti è armata di tutto punto sì, ma non per andare in guerra, ma per combattere contro il pregiudizio, contro l'ignoranza.

Rappresenta simbolicamente la lotta del sapere contro l'oscurantismo, della libertà di pensiero contro il fanatismo, la luce della verità contro la menzogna e l'inganno dei popoli. Questa, mi dice il simbolismo del Tempio, deve essere la causa che dobbiamo fare nostra; questa deve essere la guerra che dobbiamo combattere; in trincea, per conquistare un metro dopo l'altro, un centimetro dopo l'altro, senza soluzione di continuità, dall'alba al tramonto.

E, purtroppo, quando si arriva al momento di dover decidere se imbracciare le armi o meno, noi questa guerra l'abbiamo persa.

Voglio in conclusione leggere le parole di chi non ha avuto la fortuna che abbiamo avuto noi di poter solo discutere della questione, ma che ha anche dovuto prendere delle decisioni in merito.

"La massoneria - premette il Gran Maestro parlando con l'AdnKronos - non accetta la tirannia, né l'aggressione, né la guerra. Questa è una delle basi tradizionali su cui si fonda la Loggia massonica. Non possiamo appoggiare né guerra, né tirannia, né violenza morale e fisica. E impossibile a livello metafisico. Noi massoni, quali cittadini ucraini, lottiamo attivamente contro la guerra. "

Come vedete siamo arrivati molto lontani dall'idea di forza di quell'apprendista 20 anni fa, da cui sono partito...

DOMINIO A SE STESSO.



Sergio Bellezza

Giuseppe Mazzini

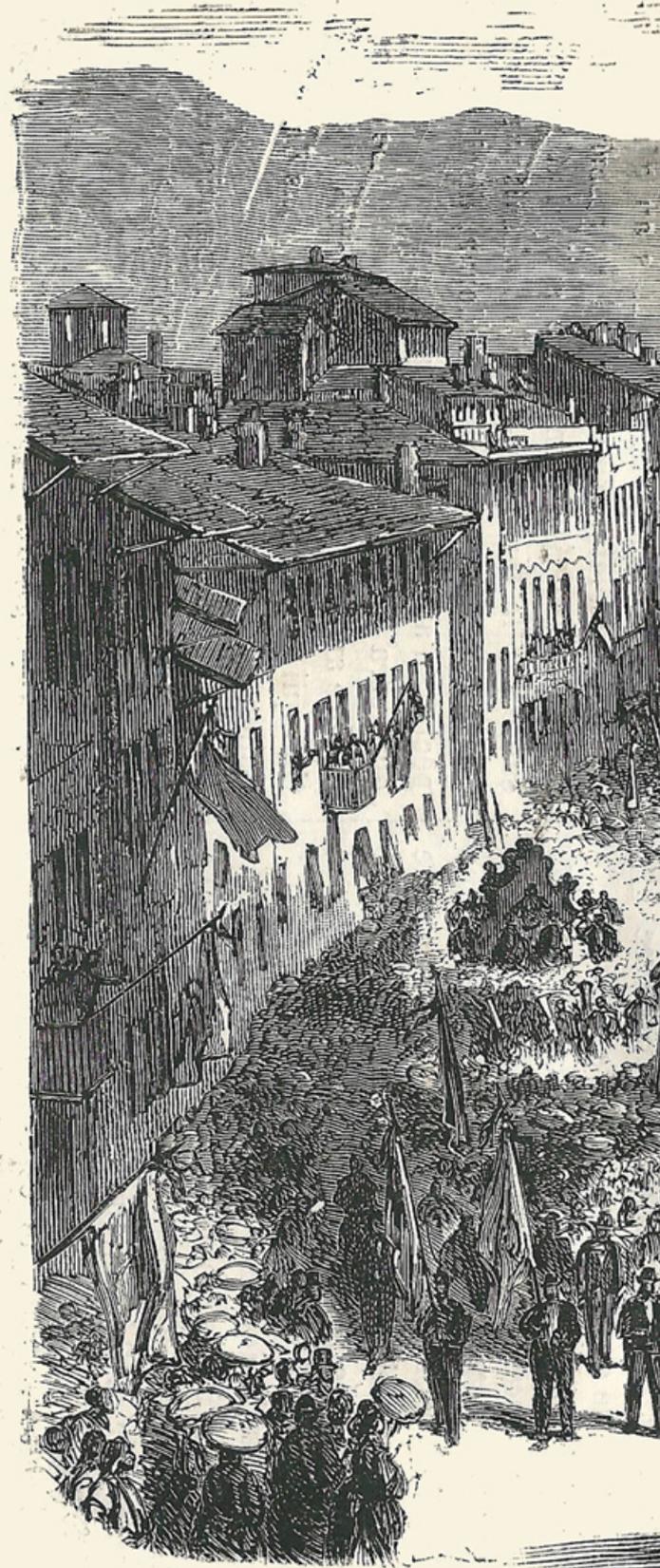
La filosofia dell'Uomo
e il pensiero del Politico

"Bevo a quest'uomo che, mentre tutta l'Italia taceva, parlava di Patria agli Italiani; a quest'uomo che, mentre l'Italia dormiva, vegliava, pensava e agiva; bevo al mio Maestro, il Maestro di tutti".

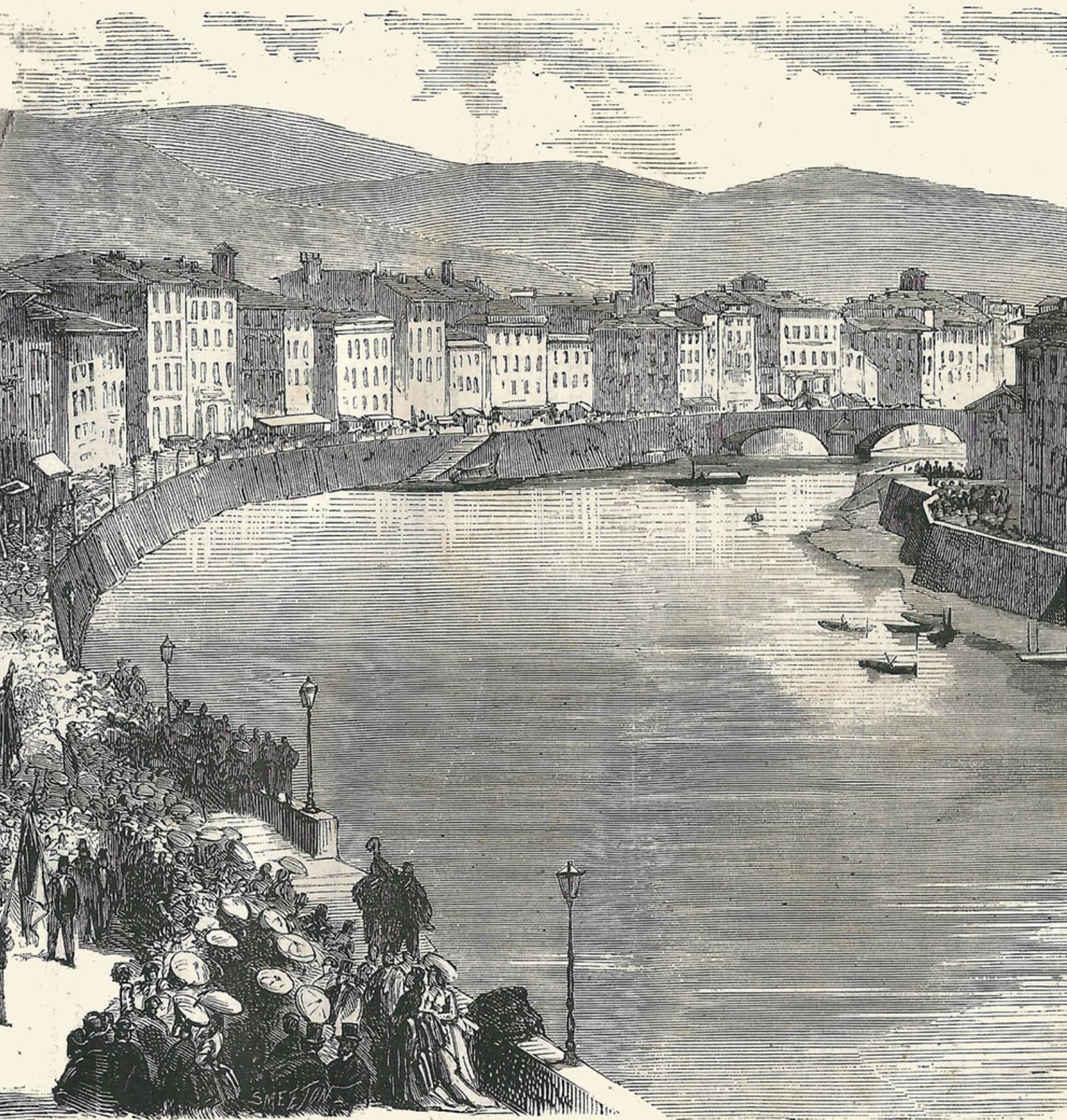
Così Garibaldi brindava a Giuseppe Mazzini, nel 1864 a Londra, in casa di Alessandro Herzen, il grande agitatore russo, in mezzo ai rappresentanti di tutta la democrazia europea.

Parole sgorgate dal grande cuore del Generale, ormai all'apice della fama dopo la fortunata Impresa dei Mille.

Un brindisi che testimonia la statura politica di Giuseppe Mazzini, definito giustamente "l'Apostolo dell'Unità d'Italia", la grandezza morale di un uomo "che tanto amò e tutto sacrificò", l'opera del



Incisione raffigurante il passaggio del funerale di Mazzini lungo le sponde dell'Arno a Pisa, il 14 Marzo 1872. Tratto da Jules Claretie, Histoire de la Révolution de 1870-71 illustrée, Paris, Librairie Polo, 1874, p. 189



PISE. — Passage du convoi funèbre de Mazzini le long de l'Arno.

patriota odiato, vilipeso e rinnegato, che - come scrisse Giosuè Carducci - "dopo quarant'anni d'esilio, alla sua morte, passava libero per la terra italiana"¹.

Convinto che "La Patria è la casa dell'uomo, non dello schiavo"², ammoniva gli Italiani, che "Finché, domestica o straniera, voi avete tirannide, come potete aver Patria"³. S'adoperò quindi perché nascesse un sentimento nazionale e si sviluppasse quella *Religione della Patria*, che avrebbe infiammato i cuori e promosso il processo unitario. Diventava così l'anima del nostro Risorgimento, un mito e una guida per tutti i Patrioti, come dimostra Giuseppe Petroni, l'ultimo prigioniero del Papa - Re, che dal carcere scriveva al figlio Raffaele "[...] devi amare prima di tutto Dio, poi la Patria, poi Mazzini [...]"⁴.

Nel 2005 si è celebrato il bicentenario della sua nascita, ma la ricorrenza non ha avuto purtroppo grossi riscontri. La verità è che gli Italiani, al di là delle esternazioni verbali, hanno sempre dimostrato "più che amarlo, di subirlo e sopportarlo".

"Si legge in certi ambienti - scriveva Giovanni Spadolini - un'antipatia nei confronti di Giuseppe Mazzini, a causa del suo rigore morale, scomodo e fastidioso per chi era abituato agli accomodamenti politici ed ai compromessi affaristici, a soprassedere alle questioni etiche per occuparsi di quelle di potere"⁵. Nel 150° della scomparsa ne riproponiamo con patria ostinazione la figura e l'opera alla Nazione, chiamata, per garantirsi un futuro, a riscoprire le proprie radici, e con esse ideali veri ed eroi positivi.

¹ Giosuè Carducci, *Epitaffio di Giuseppe Mazzini, in Mazzini contemporaneo della posterità* (a cura di Vinicio Serino), Erasmo, Grafiche Benucci, Perugia, 1999, p. 15.

² Giuseppe Mazzini ai Giovani d'Italia in "Doveri dell'Uomo". <https://le-citazioni.it/autori/giuseppe-mazzini/?page=2>. Ultima visione 10.07.2022.

³ Ibidem

⁴ Ugolini Romano "Petroni e Garibaldi" AA.VV. "Giuseppe Petroni Dallo Stato Pontificio all'Italia Unita" Atti del Convegno di Studi Terni 10 11 febbraio 1989 (a cura di Romano Ugolini e Vincenzo Pirro) Napoli Edizioni Scientifiche Italiane 1991, pag. 11.

⁵ Giuseppe Schiavone, *L'idea laica di Mazzini, Mazzini contemporaneo della posterità* (a cura di Vinicio Serino), Erasmo., Grafiche Benucci, Perugia, 1999, p. 75.

Parlare oggi di Giuseppe Mazzini significa tratteggiare la filosofia dell'Uomo e la visione del Politico, che consentono di evidenziarne la grandezza, la profondità e l'estrema attualità del pensiero.

Secondo Giovanni Bovio "Non fu un filosofo, non un letterato, non un critico, nemmeno un agitatore e un apostolo. Uomo maggiore di ciascuno di questi titoli, Giuseppe Mazzini è fondatore di civiltà e sta terzo a Socrate e Cristo"⁶.

"Di Socrate - commentava Romeo Manzoni - Mazzini aveva la mente profonda, che scruta gli umani eventi, e con intuito profetico ne proclama la legge direttiva; di Gesù aveva il cuore palpitante d'amore per tutto ciò che è bello e giusto, vero puro e santo; dell'uno e dell'altro possedeva il dono celeste di saper morire per un'idea"⁷.

Fu un uomo che per le sue idee visse sempre esule e ramingo e a cui un destino maligno, la sorte beffarda concesse di morire "straniero in patria", in quell'Italia ormai unita e libera, per cui aveva speso tutta la propria esistenza.

Quando la notizia della morte di Giuseppe Mazzini giunse alla Camera, i Deputati di ogni settore s'alzarono in piedi, in segno di riconoscenza e di lutto. Soltanto il Presidente del Consiglio, Luigi Lanza, rimase ostentatamente seduto. Il Popolo corse invece ad abbracciare il "Suo Profeta", a tributare al "Maestro" l'ultimo commosso omaggio.

Era il segno tangibile, la rappresentazione drammatica della spaccatura profonda tra due visioni dell'Italia, della distanza tra Paese reale e Paese legale.

Ai funerali partecipò una folla immensa: non meno di centomila persone. Non c'erano ne preti, ne croci, e nessuna presenza governativa. C'erano i vecchi patrioti e le camicie rosse, i rappresentanti delle Società Operaie ed Artigiane, le bandiere dei Veterani e del Partito d'Azione. Quelle delle navi inglesi, ancorate nel porto di Genova, erano calate a mezz'asta in segno di lutto.

Garibaldi aveva disposto che la bara fosse avvolta nella

⁶ Virgilio Gaito, *A Giuseppe Mazzini. L'omaggio del Grande Oriente d'Italia nel 125° anniversario della morte, in Mazzini contemporaneo della posterità* (a cura di Vinicio Serino), Erasmo, Grafiche Benucci, Perugia, 1999, p. 12..

⁷ Virgilio Gaito, *A Giuseppe Mazzini. L'omaggio...*, Op. cit., p. 12.

bandiera dei Mille. Presenti al corteo anche molti labari massonici.

Il 10 marzo, data della sua morte, entrava nel calendario laico insieme a date significative come l'anniversario della Repubblica romana, quello dell'olocausto di Mentana e della battaglia di Digione, il giorno di S. Giuseppe, onomastico suo e di Giuseppe Garibaldi. In quel dì e nel suo ricordo la Massoneria italiana prendeva a celebrare nei Templi i Fratelli passati all'Oriente Eterno.

Sul rapporto tra Mazzini e la Massoneria si sono spesi fiumi di inchiostro. Per alcuni v'avrebbe appartenuto a tutti gli effetti, altri invece lo escludono categoricamente.

Ma al di là della sua appartenenza o meno, va detto, che mantenne sempre contatti con tanti autorevoli Fratelli e rapporti continui con la stessa Istituzione. Accettò la Gran Maestranza onoraria del Grande Oriente di Palermo e rifiutò "non per diversità di fede, ma soltanto perché anziano, malfermo in salute e oberato d'impegni" la carica di Gran Maestro effettivo, offertagli nel 1868 dal Grande Oriente d'Italia.

Chi di sicuro invece vi appartenne fu il padre Giacomo, membro della Loggia genovese degli "Indipendenti", la cui casa divenne un ritrovo di liberali, di repubblicani e perfino di preti in odore di eresia.

Democratico e massone, Giacomo Mazzini aveva ricoperto incarichi pubblici fino al 1805, dimostrandosi un amministratore onesto e coscienzioso.

Dall'esempio e dall'educazione paterna nasce il Mazzini generoso e leale, ma anche il moralista incorruttibile, l'accusatore implacabile: "[...] se avete a due passi la corruzione e non cercate di combatterla, tradite i vostri doveri. Poco importa che adorate nell'anima vostra la verità [...]". "La questione morale è tutto per me [...] Poco importa che l'Italia mangi il suo grano e i suoi cavoli ad un prezzo un po' più basso, a me importa che l'Italia sia grande, buona, morale, virtuosa [...]"⁸.

Principi di vita che ritroviamo anche nella sua visione della politica: "[...] La Repubblica è il Governo sotto il quale nessuno

può rubare, perché il Popolo sceglie i migliori, i più morali per amministrare gl'interessi di tutti [...]"⁹.

Con Mazzini s'afferma una concezione etica della politica, che contrasta con quella tradizionale, ereditata dal Rinascimento e dalla Controriforma, che s'opponne "[...] ai nostri dottrinari, che inoculano nei giovani la concezione dell'opportunismo, della tattica, della menzogna, della viltà, dell'ipocrisia".

"Non sostituiamo le caste politiche a quelle sociali, ora sparite"¹⁰ dichiarava inoltre durante la Repubblica Romana, avendo ben nota la propensione italiana a costituire gruppi e fazioni.

Intuiva fin dall'ora i pericoli della partitocrazia, un sistema in cui demagogia e clientelismo sarebbero prevalsi sull'applicazione paritaria dei diritti e dei doveri.

Che le sue non fossero parole astratte, lo dimostra il fatto che "[...] invece di stabilirsi al Quirinale, alloggiò per parecchio tempo in un alberghetto di via della Pietra, con solo un tavolo d'abete e cinque scranni di paglia come giaciglio. Consumava un pasto frugale di tre paoli in trattoria, si spostava senza scorta e protezione nella Roma dei pugnali e degli assassini. Si sedeva in disparte con un piatto di minestra e una caraffa d'acqua, e nessuno riconosceva, in quel signore vestito di nero, il Capo della Repubblica. Le circa 800 lire mensili dell'appannaggio venivano da Lui restituite alle casse statali, perché venissero devolute ai più bisognosi, Lui che, negli anni più duri dell'esilio londinese, per vivere era stato costretto a vendersi il cappotto ed era finito nelle mani degli usurai [...]"¹¹.

Dalla madre Giuseppe Mazzini ereditò il gusto per la caricatura e il senso dell'umorismo.

Suonava la chitarra e cantava romanze popolari, imitava attori e cantanti. Noti e stravaganti i suoi travestimenti da prete o da pastore protestante, da cuoco o da vecchia signora inglese, che gli garantivano di potersi muovere liberamente, eludendo la sorveglianza delle polizie di mezza Europa.

⁹ Idem, p. 12

¹⁰ Idem, p. 10

¹¹ Sergio Bellezza, *Giuseppe Mazzini. La filosofia dell'Uomo e il pensiero del Politico*, Atti del Convegno Giuseppe Mazzini nel bicentenario della nascita (1805 2005), Collescipoli, 13 maggio 2005.

⁸ Gian Biagio Furiuzzi, *Attualità di Mazzini*, Collegio dei M.:V.: dell'Umbria, Stampa ad uso interno, Perugia, 1996, p. 11.

Come pure il rispetto della donna.

Fondamentale, per Lui, l'emancipazione femminile, tanto da affermare: "[...] la Bibbia mosaica ha detto: Dio creò l'uomo, e dall'uomo la donna. La Bibbia dell'avvenire dirà invece: Dio creò l'Umanità, manifestata nella donna e nell'uomo"¹². Concetto ribadito nella lettera ad Erminia Patroni, in occasione del suo matrimonio col conte Federico Fratini di Terni: "[...] l'Uomo e la Donna sono le due ali di un Angelo chiamato Amore"¹³.

Ed ebbe buoni motivi per stimare e rispettare le donne: calunniato, perseguitato e maledetto dagli avversari, osteggiato dagli stessi compagni di fede, Mazzini trovò sempre nelle numerose amicizie femminili conforto e comprensione, ammirazione e aiuto. A differenza degli uomini, è stato giustamente rilevato, le donne non lo tradirono mai.

Ma il merito maggiore di Maria Drago fu quello di trasmettere al figlio il senso di una profonda religiosità, che si concretizza in due certezze: l'esistenza di Dio e l'immortalità dell'anima.

"Dio esiste - dice Mazzini - Egli è Padre, Intelletto, Amore, Creatore, Educatore [...] si manifesta nell'armonia dell'Universo [...] colui che può negarlo di fronte ad un cielo stellato è grandemente infelice [...]"¹⁴.

Un'immagine mutuata dal suo amore per l'astronomia, che insegnò in quella scuola di Londra, dove aveva raccolto tanti giovani italiani costretti da connazionali senza scrupoli a mendicare nei crocevia della capitale inglese. Coniò nell'occasione il detto "la tratta dei bianchi", entrato poi nel gergo comune ad indicare lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

Il suo Dio è però un Dio interiore, che risiede nella coscienza dell'uomo, che vive dentro di noi. Una presenza che da all'individuo autonomia e libertà, ma impone responsabilità, etica morale e senso del dovere.

¹² Mazzini, *I Doveri dell'Uomo*, cap. 6 *I Doveri verso la famiglia*. Introduzione di Federico Sanguineti, Genova, 1990.

¹³ ASTr, Fondo Augusto Fratini, b. 2.

¹⁴ Renzo Brunetti, *Mazzini: l'Apostolo dei tempi moderni, in Mazzini contemporaneo della posterità*, Op. cit., p. 66.

La sua religione non assoggetta, ma libera l'uomo, l'opposto di quelle rivelate, delle chiese ufficiali; di qui l'intimo colloquio con la Divinità, il rapporto personale con Dio, il contatto diretto tra cielo e terra.

Una religione aconfessionale, la sua, senza intermediari, lontana da ogni chiesa; un credo che impone di sentire ogni uomo come fratello, in quanto figlio dello stesso Padre, e di operare per il suo "ben essere" nel sociale, fra il popolo.

Il Popolo: per Mazzini esso non è la massa amorfa assoggettata ai tiranni, né una mera forza lavoro da sfruttare in nome del profitto. E' "un Ente spirituale", il portatore di Dio nella storia, dotato pertanto di dignità e di libertà originarie. Liberarlo dall'oppressione, emanciparlo dalla servitù, sottrarlo al dominio dei re e dei gran sacerdoti, diventa quindi un dovere. Dio si manifesta nel Popolo, che di conseguenza assume dignità divina. "Uomo e Popolo - conclude Mazzini - sono l'immagine di Dio".

Ma l'Uomo è pure un ente di natura, di cui "[...] la terra, che va santificata, costituisce luogo di lavoro per il suo miglioramento, per lo sviluppo verso un grado di esistenza superiore".

Emerge chiaramente l'altra idea guida di Mazzini: l'immortalità dell'anima, che attraverso il senso del dovere e il sacrificio del lavoro si eleva spiritualmente.

Di conseguenza Mazzini assegna all'uomo lavoratore una funzione civica, il ruolo di costruttore di una società giusta e fraterna, democratica e repubblicana. Per lui "[...] l'Operaio" è un cittadino che dall'alto della sua moralità lavora per "il progresso e il bene dell'umanità"¹⁵.

Mazzini rifiuta la concezione di "classe operaia". E' questo il motivo che lo porta ad uscire dall'Internazionale socialista e a polemizzare aspramente con Marx ed Engels, che propugnavano invece la lotta di classe e la conquista violenta

¹⁵ Sergio Bellezza, *Giuseppe Mazzini: La filosofia dell'Uomo e il pensiero del Politico*, Atti del Convegno Giuseppe Mazzini nel bicentenario della nascita (1805 2005), Collescopoli, 13 maggio 2005.



Milano ANTONI VALLAROLI Editore

GIUSEPPE MAZZINI



del potere.

Il Comunismo, a detta di Mazzini costituiva "una religione mascherata da partito", che avrebbe cannibalizzato l'uomo; collettivismo, massificazione e abolizione della proprietà privata avrebbero creato una "società dei Castori", che non lasciava spazio all'individuo, ridotto a semplice strumento di produzione, al servizio di una classe dominante. Una casta di privilegiati avrebbe instaurato un regime di burocrati, che si sarebbe sovrapposto ad una società pietrificata, ricreando ingiustizie e differenziazioni sociali: alla schiavitù antica e a quella della gleba, sarebbe succeduta quella degli operai comunisti¹⁶.

In contrapposizione a Comunismo e al liberismo più sfrenato, il Capitalismo, proponeva il modello economico della Cooperazione: l'unione nelle stesse mani di capitali, mezzi di produzione e forza lavoro.

Per svolgere la sua missione, l'operaio andava educato. Da qui la richiesta di una scuola pubblica, laica e gratuita, una scuola che formi il cittadino ed emancipi l'uomo, liberandolo dal dogma della fede e dagli interessi delle classi dominanti. Sono queste le linee guida del pensiero di Mazzini, che:

con la sua visione messianica aveva inoculato nel cuore degli Italiani il concetto di libertà e l'amor di Patria;
con la Giovane Italia aveva dimostrato tutte le sue capacità politico-organizzative;
con la Giovane Europa una visione sovranazionale, per il tempo innovativa e rivoluzionaria;
colla Repubblica Romana come si potesse governare democraticamente, attraverso leggi snelle ed innovative, i cui principi hanno poi ispirato la Costituzione dell'Italia Repubblicana.

Pensiero che trova la più alta espressione nei "Doveri

¹⁶ Denis Mack Smith, *Mazzini*, Rizzoli Editore, Nuovo Istituto Italiano d'Arti Grafiche, Bergamo, 1993, p. 125

dell'Uomo", un libretto di poche pagine, dedicato agli Operai, in cui Mazzini elabora la teoria del Dovere.

Anteposto ai diritti, diventava strumento di formazione delle coscienze e preparava l'uomo alla sua missione, ad una vita da spendere al servizio della Patria, della crescita culturale, del progresso dell'Umanità. Con esso, giustamente definito "Il Vangelo Laico", Giuseppe Mazzini, il politico, il patriota, il pensatore, il riformatore, si fa anche educatore.

Il suo pensiero è stato di guida per tanti, anche per "l'apostolo della non violenza", il Manhattan Ghandi, che sul suo esempio fondò addirittura una "Young India".

Ma anche per tanti giovani. A volgarizzarlo le Società Operaie e i tanti Circoli, con le sedi spesso di una sola stanza, ornata dai ritratti di Mazzini e Garibaldi, mobiliata con un tavolo, poche sedie e uno scaffale con i libri del Maestro.

Primo pensiero dei giovani, la lettura, sotto la guida degli anziani, dei "Doveri dell'Uomo". Erano così educati al senso del dovere e imparavano ad amare la famiglia, la Patria e il lavoro¹⁷.

A farne oggetto d'insegnamento anche le logge massoniche e lo stesso Ministero della Pubblica Istruzione. Nel 1905 ad esempio era il Circolo Petroni, emanazione profana dell'omonima Officina, a donare agli studenti di Terni copia dei "Doveri dell'Uomo". Nell'11 sarà invece il Ministero della PP.II. a stamparne una "edizione ad uso delle scuole italiane", con tanto di prefazione di Nunzio Nasi, titolare del Dicastero e Presidente della Gran Loggia del Rito Simbolico¹⁸. Va sottolineata nell'occasione la pubblicazione anche di una versione ridotta e adattata alla "intelligenza dei fanciulli delle Scuole Elementari".

¹⁷ Dario Ottaviani, *L'Ottocento a Terni* (Parte II), Pubblicato in proprio, Terni, 1884, p. 171.

¹⁸ https://www.trapaninostra.it/libri/Antonio_Gualano/Nunzio_Nasi/Nunzio_Nasi_di_Antonio_Gualano-03.pdf. Ultima visione 30 luglio 2022.

A sinistra:

Ritratto di Giuseppe Mazzini(1818-83), opera di Gaetano Chierici, Museo del Tricolore, Musei Civici di Reggio Emilia.

Uno sforzo divulgativo, di cui era anima Ernesto Nathan, sindaco laico di quella Roma del Popolo, vaticinata da Giuseppe Mazzini, il discepolo che della diffusione del pensiero del Maestro aveva fatto un obbligo personale e una missione educativa.

A inizio '900 Casa Savoia, che a suo tempo ne aveva decretato la "dannatio memoriae", in chiara difficoltà, dopo i moti di Milano e il regicidio di Monza, ne sdoganava l'immagine in funzione anti socialista, memore dei suoi giudizi negativi sulla Comune e sull'Internazionale. Iniziava per "l'Apostolo" un processo di graduale riabilitazione, col Parlamento, che su proposta di Crispi, l'allora Presidente del Consiglio, deliberava di elevargli un monumento nella Capitale. Realizzato da Ettore Ferrari, fervente mazziniano, avrebbe trovato collocazione sull'Aventino solo nell'Italia repubblicana, nel centenario della Repubblica romana.

Con estremo tatto il Gran Maestro Nathan assecondava la scelta governativa, prospettando l'immagine del "Mazzini ispiratore del Risorgimento, accantonando quella del rivoluzionario, del cospiratore"¹⁹.

Nel 1902 V. Emanuele III approvava la decisione della Camera d'introdurre nella scuola *I Doveri dell'Uomo*, purgato naturalmente dai giudizi critici e gli spunti polemici verso la monarchia. Mentre i repubblicani giudicavano lo svuotamento una profanazione, i socialisti contestarono la morale conservatrice della decisione; preoccupati invece i cattolici che la lettura potesse avvelenare la gioventù e trasformare le scuole in uffici di arruolamento per le logge massoniche²⁰.

In occasione del centenario della nascita, lo Stato avviava la

stampa di un'edizione nazionale degli scritti di Giuseppe Mazzini, compresa la sua enorme corrispondenza; un'opera immane, definita da qualcuno un vero e proprio *Monumento di Carta*.

Continuava così quel processo di riabilitazione, che avrebbe portato Mazzini, svilito e depoliticizzato, a riunirsi nell'iconografia risorgimentale a Vittorio Emanuele II, Cavour e Garibaldi, in una visione conciliatorista, che smussava differenziazioni e contrasti tra le varie componenti indipendentistiche. Ma interessi di parte e visioni politiche diverse non potevano e non hanno limitato la grandezza dell'Uomo e la visione del Politico. L'inclusione nel Pantheon della Nazione, restituiva poi meriti e visibilità all'Apostolo dell'Unità d'Italia e gli riconosceva giustamente il titolo di "Padre della Patria".

Le sue idee faranno da base all'opposizione al fascismo. Già nel '31 Carlo Rosselli scriveva "Agiamo nello spirito di Mazzini e sentiamo profondamente la continuità ideale fra la lotta dei nostri antenati per la libertà e quella di oggi"²¹. Nel '39 Gaetano Salvemini fondava negli Stati Uniti tra gli esuli politici la *Mazzini Society* associazione antifascista di tipo risorgimentale.

A richiamarsi agli ideali mazziniani, sarà poi il Partito d'Azione di Calamandrei, Rossi, Ferruccio Parri, uno dei capi, quest'ultimo, della Resistenza, movimento popolare, definito un "secondo Risorgimento", che avrebbe scacciato lo straniero dall'italico suolo e realizzato il sogno mazziniano di un'Italia libera, democratica e repubblicana.

¹⁹ Romano Ugolini, *L'ingresso di Mazzini nel Pantheon della Nazione*, Atti del Convegno, *Giuseppe Mazzini nel bicentenario della nascita (1805-2005)*, Collescipoli, 13 maggio 2005.

²¹ Paolo Mieli, *Giuseppe Mazzini un fallito di Genio*, Corriere della Sera, 11 marzo 2010.



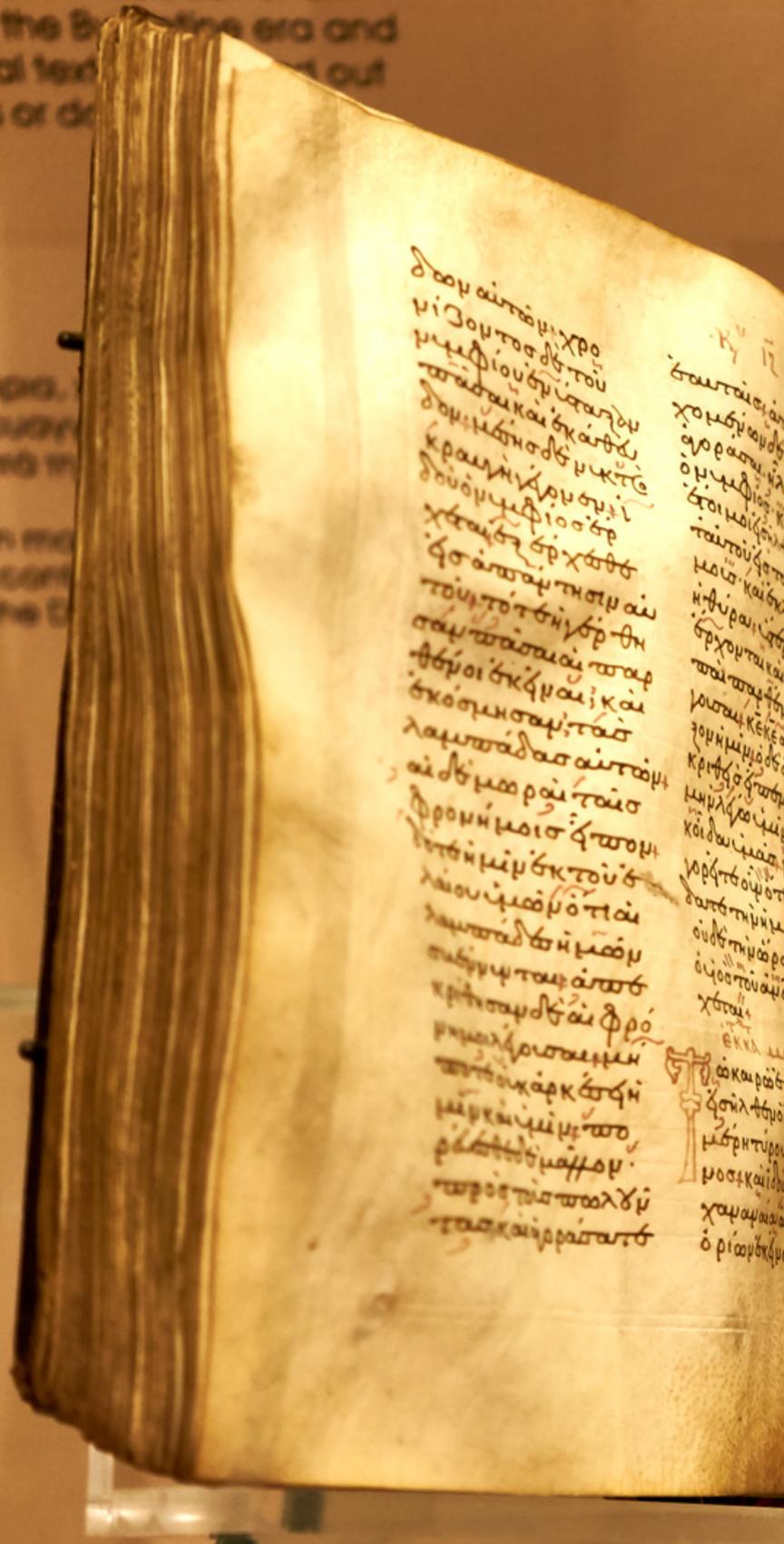
GIUSEPPE MAZZINI

A scroll is a narrow and long parchment leaf rolled round a short wooden shaft. It was used during the Bronze Age and contained liturgical texts and out loud, brief epistles or de

Francesco Pullia

Vangeli gnostici e ricerca massonica della luce.

*La conoscenza come
percorso di
trasformazione
interiore*



Il termine *gnosticismo* deriva dal greco *gnósis*, "conoscenza", e indica una corrente filosofico-religiosa diffusasi nel II e nel III secolo d.C., quindi in epoca ellenistico-romana, che afferma che la salvezza dalla caduta nel mondo materiale si ottiene sviluppando una conoscenza superiore e illuminata (*gnosi*), espandendo la scintilla divina presente in ognuno di noi.

Le sue origini si fanno risalire a diversi secoli prima del cristianesimo e si collegano alle religioni misteriche, allo zoroastrismo o mazdaismo, all'ermetismo, alla Kabbalah, al giudaismo alessandrino, al pitagorismo, al neoplatonismo.

Presente, in modo particolare, nel cristianesimo originario, negli insegnamenti di Marcione, Valentino, Basilide, Cerinto, Carpocrate, Simon Mago, dei padri siriaci, fu antitetico all'istituzionalizzazione della religione e, per questo, duramente osteggiato dalla Chiesa cattolica romana che cercò in tutti i modi di cancellarne le tracce, non riuscendovi, per nostra fortuna, completamente. Gli gnostici agirono nel cristianesimo come una società iniziatica impartendo segretamente le loro conoscenze e interpretazioni mistiche. Perseguirono e insegnarono una via individuale alla salvezza che non richiedeva necessariamente la partecipazione a una Chiesa o a un gruppo. Non fu un movimento unitario, ma fu composto da diverse scuole in cui si ritrovano elementi simili. Si basa su una complessa e articolata visione che si può sintetizzare nel conflitto metafisico tra i due principi del bene e del male, nella concezione di un dio supremo, insondabile e invisibile e nella presenza in ognuno di noi di un seme che siamo chiamati a fare germogliare

"Chi non conosce se stesso", è scritto in un testo del II sec., "non conosce nulla, ma chi conosce se stesso allo stesso tempo raggiunge la conoscenza della profondità del tutto". Quando si conosce il dio interiore, si diventa tutt'uno con ciò che è. Finché ciò non accadrà, si continuerà a partecipare alla vita mortale, ad essere assoggettati al ciclo delle rinascite.

Da un lato c'è un *dio inconoscibile*, il vero Dio, dall'altro un malvagio *demiurgo* che avrebbe creato il mondo materiale e imprigionato le nostre anime nei corpi. Il primo presiede al *regno della luce o pleroma* (pienezza, perfezione divina) costituito, a

sua volta, da molteplici *eoni* (dal greco αἰών = tempo, durata), enti eterni, rappresentanti i molteplici aspetti divini, che procedono per emanazioni, per *sizigie*, coppie di opposti. Il secondo, il demiurgo malvagio, governa, invece, il *regno delle tenebre o kénoma* (vuoto). L'anima, che è fatta di luce, è rinchiusa nel corpo come in un carcere tenebroso ed è in perenne lotta con la materia. L'intero universo costituisce, pertanto, una depravazione demiurgica e ogni essere incarnato è chiamato a superare la propria condizione di sofferenza per tornare all'Uno attraverso un percorso di conoscenza, di ricerca della verità.

Il malvagio demiurgo si originò da *Sophia*, un eone smisuratamente ambizioso che pretendeva di violare l'inconoscibilità dell'Uno, Principio increato.

Questa visione si ritrova in diversi autori contemporanei tra cui Harold Bloom, Guido Ceronetti, Emil M. Cioran, Hans Jonas, Manlio Sgalambro (che, non a caso, a partire dal 1994 e fino alla scomparsa avvenuta nel 2014, diede vita a uno straordinario sodalizio con Franco Battiato, musicista, come si sa, decisamente influenzato dalla gnosi).

Cosa dello gnosticismo può destare maggiormente interesse?

Innanzitutto la tesi della caduta, cioè che l'anima è prigioniera in un mondo marchiato dal dolore, creato non da un dio caritatevole ma da un perfido demiurgo. Da questo universo materiale ci si può affrancare non con la fede o per intervento della grazia, ma lavorando incessantemente su di sé per giungere a un elevato grado di consapevolezza.

In secondo luogo, dai cosiddetti vangeli apocrifi (in cui vengono fatti rientrare quelli gnostici) è possibile ricostruire una storia rimasta segreta di Gesù, riguardante gli anni della sua gioventù, dopo cioè l'ingresso nel tempio, quando letteralmente scompare dai vangeli canonici per riapparire a trent'anni, e quelli successivi alla crocifissione, quando, guarito dalle ferite, avrebbe abbandonato la Palestina insieme alla madre, a Maria Maddalena e ad alcuni discepoli. Sembra, tra l'altro, che i Templari avessero scoperto sotto il tempio di Ge-

rusalemme documenti contenenti particolari non narrati, appunto, nei vangeli canonici.

I testi ritrovati casualmente nel 1945 a Nag Hammadi sono, come vedremo, ancora più importanti dei rotoli rinvenuti a Qumram nel 1947 perché inquadrano la figura di Gesù e il cristianesimo sotto un profilo nuovo.

Per secoli rimossi e nascosti da una Chiesa che ne perseguitava i lettori, suggeriscono un'immagine di Gesù come di un illuminato, di un Buddha che ci sprona a trovare in noi la salvezza. I testi gnostici furono sottoposti a distruzione sin dal concilio di Nicea (325) a causa di un editto di Costantino, cui ne seguirono altri che conferivano ai vescovi la facoltà di sopprimere tutte le testimonianze non canoniche. Il motivo di questa persecuzione appare evidente se si considera che lo gnosticismo non riconosceva autorità al potere istituzionalizzato, contestando la riduzione della spiritualità in un'organizzazione strutturata e mettendo, invece, l'accento sull'importanza del percorso iniziatico.

In terzo luogo, gli insegnamenti cristiani di matrice gnostica contemplavano la reincarnazione che, per motivi tutt'altro che spirituali, venne definitivamente condannata dal secondo concilio di Costantinopoli del 553, svoltosi sotto il totale controllo dell'imperatore Giustiniano.

La reincarnazione era una componente della teologia gnostica secondo cui era stata predicata esplicitamente e implicitamente dallo stesso Gesù. In particolare, gli gnostici nutrivano la convinzione che un passo del *Discorso della montagna* sottintendesse la tesi della reincarnazione là dove Gesù dice: *"Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei per via con lui, perché l'avversario non ti consegna al giudice e il giudice alla guardia e tu venga gettato in prigione. In verità ti dico: non uscirai di là finché tu non abbia pagato fino all'ultimo spicciolo"* (Mt. 5, 25-26).

Nel testo *Pistis Sophia* (Sapienza fedele), risalente probabilmente alla seconda metà del III sec. e contenente rivelazioni segrete fatte, undici anni dopo la sua resurrezione, da Gesù ai discepoli, si parla, ad esempio, delle conseguenze karmiche delle azioni compiute nelle vite passate e si annuncia che torneremo nel mondo a seconda delle azioni commesse. La serie

delle reincarnazioni avrà termine quando sarà raggiunta l'unione con Dio. Gli gnostici ritenevano che le anime prima di rinascere avessero ricevuto una *"tazza di oblio"* affinché non ricordassero la loro origine divina e le loro vite passate. Chi si fosse comportato rettamente avrebbe potuto ricordare la propria origine divina e perseguire *"i misteri della Luce"* fino ad *"ereditare la Luce per sempre"*, cioè unirsi a Dio.

I vangeli gnostici

E veniamo ai vangeli gnostici. Nel dicembre 1945, in Alto Egitto, vicino Nag Hammadi, nei pressi dell'altura del Jabal el-Tarif, vennero casualmente scoperti, in una grande giara sigillata e sepolta da un masso, tredici papiri, contenenti cinquantadue testi risalenti ai primi secoli dell'era cristiana, redatti in lingua copta e rilegati in cuoio.

Nascosti per lungo tempo, dopo alterne e complesse vicende, furono recuperati e messi a disposizione degli studiosi. Ben presto ci si rese conto che si trattava di traduzioni copte di manoscritti più antichi, compiute circa 1600 anni prima. È stato ipotizzato che appartenessero alla biblioteca di un monastero cenobita pacomiano (da San Pacomio, monaco egiziano vissuto tra il III e il IV secolo d.C.) della zona, e che fossero stati opportunamente occultati dagli stessi monaci per salvarli dalla distruzione seguita alla condanna dello gnosticismo come eresia. L'esame del papiro usato nonché della scrittura copta li farebbe risalire al 350-400 circa.

Si sta, invece, ancora discutendo sulla datazione dei testi originali, quelli cioè di cui gli scritti ritrovati sono copie. Alcuni non dovrebbero essere posteriori al 120-150 circa, altri potrebbero risalire già alla seconda metà del I secolo. La maggior parte delle opere è di matrice cristiana, ma alcune sono chiaramente basate su scritti sapienziali ebraici e greci.

Quali testi sono compresi nei vangeli gnostici?

Si tratta del *Vangelo di Didimo Giuda Tommaso*, una raccolta di discorsi senza narrazioni consistente in 114 detti riportati da Tommaso, fratello di Gesù, che iniziano perlopiù con "Gesù

disse", dei vangeli di *Maria Maddalena* e di *Filippo*, del cosiddetto *Vangelo di Verità*, del *Libro sacro del Grande Spirito Invisibile* o anche *Vangelo degli Egiziani*, del *Libro segreto o apocrifo di Giovanni*, del *Libro segreto o apocrifo di Giacomo il Giusto*, fratello minore di Gesù e capo della chiesa gerosolimitana, del *Libro di Tommaso*, del *Dialogo del Salvatore*, del *Secondo discorso del Grande Seth*, del *Libro di Baruch*, attribuito a un maestro gnostico di nome Giustino, della *Carola della Croce o inno di Gesù*, un canto che si vuole sia stato insegnato ai suoi discepoli dallo stesso Gesù la notte precedente la crocifissione.

Sempre a Nag Hammadi furono ritrovate anche le *Apocalissi di Adamo, Pietro, Giacomo, Paolo*.

A questi testi va aggiunto il *Vangelo di Giuda Iscariota*, noto anche come *Codex Tchacos*, un manoscritto in lingua copta, redatto su papiro, ritrovato nel 1978 sempre in Egitto in una caverna, a El Minya. Scomparso per anni, restaurato, dopo vicissitudini, nel 2001, è stato pubblicato nel 2006 dalla National Geographic Society. Si tratta di un testo che risulta particolarmente interessante soprattutto per l'immagine, completamente diversa da usuale, di Giuda Iscariota. Mentre, infatti, nei vangeli canonici Giuda viene dipinto come il traditore per antonomasia, qui, invece, l'apostolo risulta il fedele esecutore della volontà di Gesù, il quale, senza il suo aiuto, non avrebbe potuto condurre a termine il disegno divino pre-stabilito. In esso viene rispecchiata la visione di fondo dello gnosticismo, secondo cui, come abbiamo detto, il corpo umano è una prigioniera per l'anima. In quest'ottica, il tradimento di Giuda (da *traditio*, "consegna") consente a Gesù di affrancarsi dai suoi vincoli fisici. Vi è descritta anche una cosmogonia gnostica in cui si parla, tra l'altro, di immortali emanati dal Dio supremo e di esseri mortali, discendenti da Adamo e generati da

un angelo del caos.

Dopo la scoperta di Nag Hammadi, gli storici appurarono di possedere già frammenti del *Vangelo di Tommaso*, però scritti in greco. Alla fine del XIX secolo, questi frammenti papiracei erano stati rinvenuti nei pressi della città egiziana di Ossirinco. Se ne concluse che questo vangelo era stato composto in greco già negli ultimi tre decenni del primo secolo, cioè prima che fossero scritti i *Vangeli di Matteo, Luca e Giovanni* e all'incirca nello stesso periodo in cui fu elaborato il *Vangelo di Marco*. Gli studi, comunque, confermano che nei primi secoli dopo la venuta di Cristo numerose furono le interpretazioni del suo messaggio.

In generale, mentre nei vangeli canonici, neotestamentari, soprattutto nei "sinottici", cioè in quelli di Marco, Matteo e Luca (così chiamati perché considerano Gesù pressoché allo stesso modo e, dal punto di vista letterario, dipendono l'uno dall'altro) al centro c'è la crocifissione con il suo messaggio soteriologico, salvifico, negli gnostici acquista, invece, rilevanza l'insegnamento di Gesù, la rivelazione della conoscenza, dell'illuminazione che può essere acquisita da ognuno di noi e a cui ognuno di noi deve tendere. A differenza degli scritti neotestamentari, Gesù nei testi gnostici non parla di peccato e pentimento ma, appunto, di illusione e illuminazione. Egli è un maestro di saggezza che indica la strada per il riscatto dalla condizione in cui siamo caduti.

"Quando conoscete voi stessi", afferma Gesù nel *Vangelo di Tommaso*, "allora sarete conosciuti e comprenderete di essere figli del padre vivente". Imprigionati nel mondo materiale, sedotti dai piaceri e dalle ingannevoli passioni, gli uomini hanno dimenticato che in loro dimora il divino di cui essi stessi sono parte. Ecco, dunque, la necessità di risvegliarli tramite l'Ἐπίνοια, la comprensione illuminata.

A destra:

Illustrazione della "Sapientia" (XII sec.).

La Sapientia, raffigurata al centro, è contornata dalle figure di Cristo (sopra), Zaccaria, padre di Giovanni Battista, e il patriarca Giacobbe (sotto), David e Abramo, Malachi e Balaam, Isaia e Daniele.
Getty Center, Los Angeles, California.

Nel *Libro segreto di Giovanni* si sottolinea che, nel cuore e nella mente, possediamo una capacità latente che ci collega al divino e che va, appunto, appositamente ridestata. Sempre nel *Vangelo di Tommaso*, Gesù dice: "Chi berrà dalla mia bocca diventerà come me, allo stesso modo in cui io diventerò come lui, e le cose nascoste gli saranno rivelate" e ribadisce che il regno è dentro e fuori di noi.

Non è secondario, per inciso, far notare che l'apostolo Tommaso si sia spinto a predicare fuori dei confini dell'Impero romano, in Persia e nell'India meridionale dove fondò la prima comunità cristiana e dove finì ucciso.

Nei vangeli gnostici Gesù emerge come un redentore celeste che ci esorta alla conoscenza più profonda. Nel *Vangelo di Filippo* "porta pane dai cieli per nutrire la gente" e in quello di *Verità* illumina coloro che, a causa della loro negligenza, si trovano nelle tenebre: "Parlate della verità con coloro che la cercano,/ della gnosi con coloro che, nel loro errore, hanno peccato.../ rinforzate il piede di coloro che vacillano,/ tendete la mano agli infermi. Nutrite quanti hanno fame,/ consolate coloro che soffrono,/ innalzate quanti lo desiderano". Ancora nel *Vangelo di Filippo* si legge: "L'ignoranza è schiavitù. La conoscenza è libertà. Se conosceremo la verità, troveremo i frutti della verità dentro di noi. Se saremo uniti ad essa, essa ci darà realizzazione". Nel *Libro segreto di Giacomo*, Gesù afferma che non si giunge alla salvezza con la semplice preghiera ma tramite dedizione e ricerca della conoscenza: "Fatevi migliori di me, siate come figli dello spirito santo" e ancora: "Siate desiderosi di essere salvati senza fretta (...) siate ferventi per conto vostro e, se potete, superate anche me, perché è così che il padre vi amerà". Più avanti: "Ascoltate il verbo, comprendete la conoscenza, amate la vita e alcuno vi perseguiterà e alcuno vi opprimerà all'infuori di voi stessi". Nel *Libro segreto di Giovanni* si sottolinea che tutti gli uomini hanno bevuto l'acqua dell'oblio ed esistono in uno stato di ignoranza. Coloro che non riusciranno a risollevarsi non si salveranno, precipiteranno nuovamente nell'oblio e saranno gettati ancora "in prigione", cioè in nuovi corpi.

Nel *Dialogo del Salvatore*, ai discepoli che gli chiedono cosa fare perché le opere siano perfette, Gesù risponde: "Siate

pronti in ogni circostanza. Beati coloro che hanno trovato il conflitto e hanno visto la lotta con i propri occhi. Essi non hanno ucciso né sono stati uccisi, ma ne sono usciti vittoriosi" e "Gli arconti e i ministri hanno vesti che sono fornite solo per poco e che non durano. Ma voi, come figli di verità, non siete da vestire con tali vesti (...), vi dico, sarete beati se vi spogliate delle vesti. Perché non è gran cosa (lasciar da parte ciò che è) eterno".

In tutti i testi gnostici la voce divina di Cristo è voce interiore e chiunque saprà ascoltarla troverà la luce.

Bibliografia essenziale

Detti segreti di Gesù, a cura di Luigi Moraldi, Mondadori, 1975

I manoscritti di Qumrān, a cura di Luigi Moraldi, Tea, Utet, Torino, 1986

Il metodo naturale di guarigione insegnato da Gesù Cristo, M. Manca, Genova, 1981

I Vangeli apocrifi, a cura di Marcello Craveri, con un saggio di geno Pampaloni, Einaudi, Torino, 1969-1990

I Vangeli gnostici di Gesù, a cura di Marvin Meyer, tr. it. E. Lavagno, National Geographic Society, White Star, Vercelli, 2007

Il Vangelo di Giuda, tr. it. E. Lavagno, National Geographic Society, White Star, Vercelli, 2006

Il Vangelo buddhista della vita di Gesù, tr. it. E. Cardile, Atanòr, Roma, 1985

Le apocalissi gnostiche (Apocalissi di Adamo, Pietro, Giacomo, Paolo), a cura di Luigi Moraldi, Adelphi, Milano, 1987

Le parole dimenticate di Gesù, a cura di Mauro Pesce, Fondazione Lorenzo Valla/Mondadori, 2004

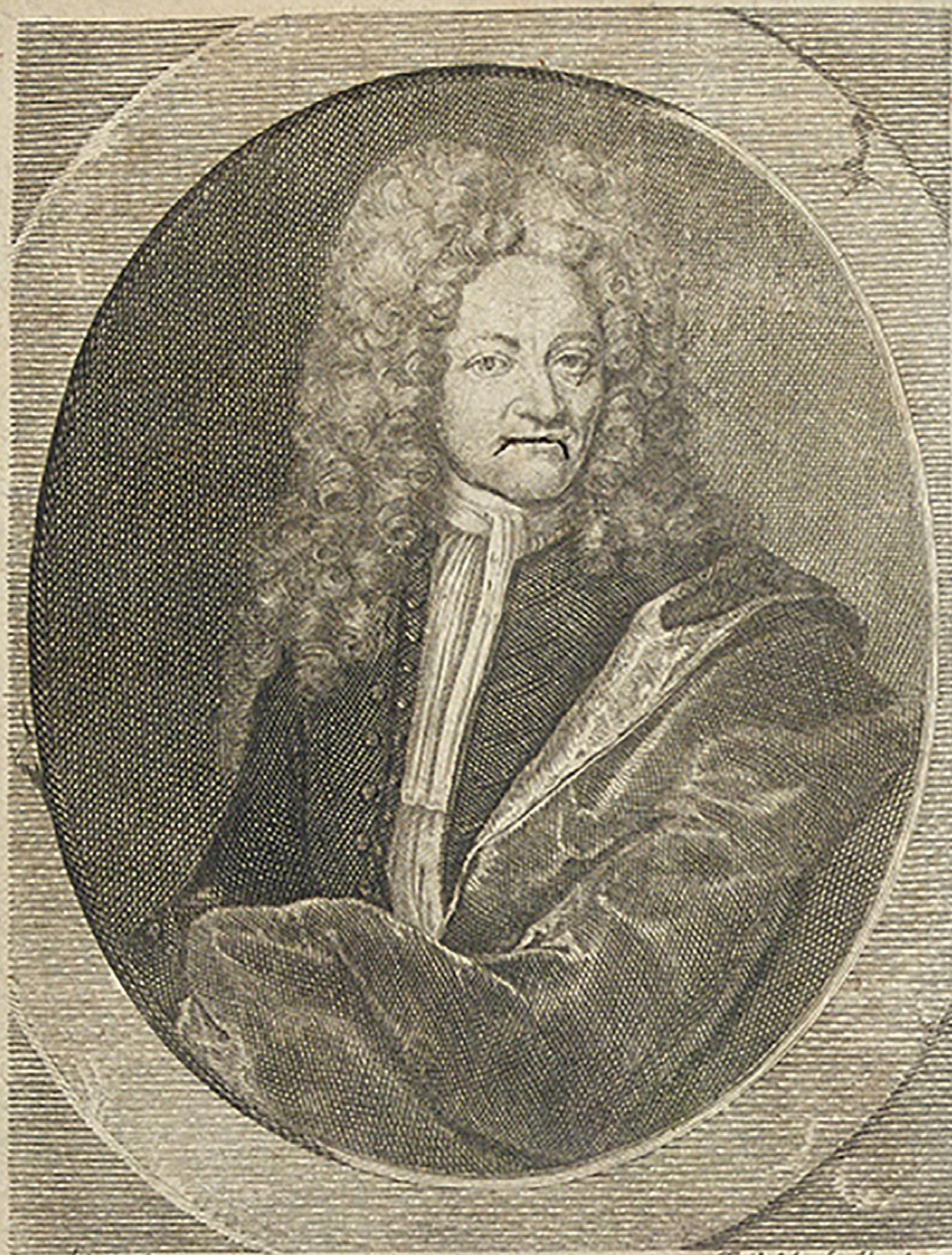
Pistis Sophia, a cura di L. Moraldi, Adelphi, Milano, 1999

Q, il 1° Vangelo. I detti originali di Gesù, a cura di Marcus Borg, tr. it. I. Dal Brun, Amrita, Torino, 1999

Testi gnostici in lingua greca e latina, a cura di M. Simonetti, Fondazione Lorenzo Valla/Mondadori, Milano, 1993

Vangeli apocrifi. Natività e infanzia, a cura di A. M. di Nola, Guanda, Milano, 1977

- Harold Bloom, *Angeli caduti*, tr.it. E. Zevi, Bollati Boringhieri, Torino, 2010
- Edmond Bordeaux Szekely, *La scoperta del Vangelo esseno della pace*, Naturvi-M. Manca, Genova, 1992
- Dan Burnstein, Arne J. De Keijzer, *L'enigma della Maddalena*, tr. it. C. Ferri e T. Franzosi, Sperling & Kupfer, Milano, 2006
- Emil M. Cioran, *Il demiurgo cattivo*, tr.it. D. Grange Fiori, Adelphi, 1986
- Bart D. Ehrman, *Gesù non l'ha mai detto. Millecinquecento anni di errori e manipolazioni nella traduzione dei Vangeli*, tr. it. F. Gimelli, Mondadori, Milano, 2007
- Bart D. Ehrman, *Il Vangelo del traditore. Una nuova lettura del Vangelo di Giuda*, tr. it. E. Valdrè, Mondadori, Milano, 2010
- Robert Eisenman, *Giacomo, il fratello di Gesù*, tr. it. F. Genta Bonelli, Piemme, Casale Monferrato (AL), 2007
- Fida M. Hassnain, *Sulle tracce di Gesù l'Esseno*, tr. it. D. Muggia, Amrita, Torino, 1997
- Andreas Faber-Kaiser, *Gesù visse e morì in Kashmir*, De Vecchi, Milano, 1978
- André-Jean Festugière, *La rivelazione di Ermete Trismegisto*, a cura di Moreno Neri, Mimesis, Milano, 2019-2021, 3 volumi
- Giovanni Filoramo, *L'attesa della fine. Storia della gnosi*, Laterza, Roma-Bari, 1983
- Diego Gabutti, *Altre ipotesi su Gesù*, Liber, Pavia, 1999
- Roberto Giacobbo, *Conosciamo davvero Gesù?* Mondadori, Rai Eri, Milano, 2013
- Hans Jonas, *Lo gnosticismo*, tr. it. M. Riccati di Ceva, Sei, Torino, 1991
- Hans Jonas, *Tra il nulla e l'eternità*, a cura di Giancarlo R. Rilke, tr.it. M. Sinatra e F.Aster, Gallio editori, Ferrara, 1992
- Andreas Faber-Kaiser, *Gesù visse e morì in Kashmir*, De Vecchi, Milano, 1978
- Aziz Kashmiri, *Cristo in Kashmir*, tr. it. A. Bonolis, Atlantide, Pogliano Milanese (MI), 1996
- Holger Kersten, *La vita di Gesù in India*, tr. it. A. Fedeli, Verdechiaro, Baiso (RE), 2009
- Israel Knohl, *Il messia prima di Gesù. Il servo sofferente dei Rotoli del Mar Morto*, tr. it. M. Parizzi, Mondadori, Milano, 2001
- Herbert Krosney, *Il Vangelo perduto. L'avvincente racconto del ritrovamento del Vangelo di Giuda Iscariota*, National Geographic Society/ Gruppo editoriale L'Espresso, Roma, 2006
- Nicolas Notovitch, *La vita sconosciuta di Gesù. Il testo originale del 1894, con il manoscritto tibetano che Notovitch rinvenne ad Hemis*, tr. it. D. Muggia, Amrita, Torino, 2000
- Elaine Pagel, *I vangeli gnostici*, tr.it. L. Moraldi, Mondadori, Milano, 1981
- Elaine Pagels, *Il vangelo segreto di Tommaso*, tr. it. C. Lazzari, Mondadori, Milano, 2005
- Julien Ries, *Gli gnostici. Storia e dottrina, Gnosi e monachesimo*, tr. it. R. Nanini, revisione di F. Vecoli, Jaca Book, Milano, 2010, vol. IX/ 1
- Raymond Ruyer, *La Gnosi di Princeton*, a cura di Roberto Revello, Mimesis, 2011
- Manlio Sgalambro, *De mundo pessimo*, Adelphi, 2004
- T. Simon (Albert de Pouvourville) e T. Théophane (Léon Champre-naud), *Gli insegnamenti segreti della gnosi*, tr. it. P. Carbonini, Pizeta, San Donato (MI), 1999
- Jan van Rijkenborgh, *La gnosi nella sua manifestazione attuale*, Edizioni Lectorium Rosicrucianum, Milano, 1991



CODEX
PSEUDEPIGRAPHUS
VETERIS
TESTAMENTI,
COLLECTUS, CASTIGATUS,
TESTIMONIISQUE, CENSURIS
ET ANIMADVERSIONIBUS ILLUSTRATUS

A

JOHAN. ALBERTO FABRICIO,
SS. THEOL. D. ET PROFESSORE PUBL.
IN GYMNASIO HAMBURGENSE.

EDITIONI HUIC SECUNDÆ

ACCEDIT

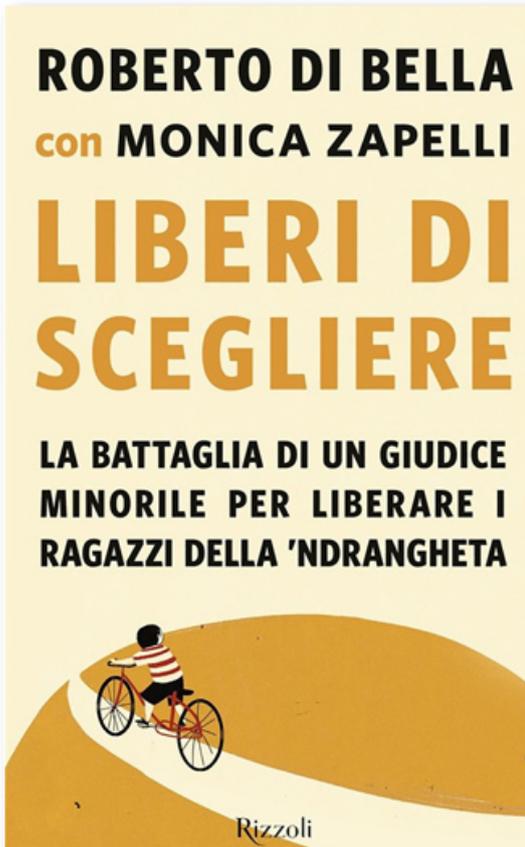
VOLUMEN ALTERUM
SEPARATIM EXCUSUM.

Bible. O.T. Apocryphal books. Latin



TEMP
ELICE

Suggerimento Editoriale (a cura di G. Galassi)



Roberto Di Bella
Liberi di scegliere
*La battaglia di un giudice minorile
per liberare i ragazzi dalla ndrangheta*
Rizzoli, Milano, 2019, 260 pp

Roberto Di Bella

Liberi di scegliere

La battaglia di un giudice minorile per liberare i ragazzi dalla ndrangheta

*"Or son sei mesi che mio padre morì...
Sola ricchezza mia
per la madre e i fratelli, alla dimane,
l'eredità paterna: una masnada di banditi da strada!
L'accettai. Era quello il destino mio!
Ma un giorno
v'ho incontrata...
Ho sognato
d'andarmene con voi tanto lontano,
per redimermi tutto in una vita di lavoro e d'amore...
E il labbro mio mormorò un'ardente preghiera:
Oh Dio! ch'ella non sappia mai la mia vergogna!
Il sogno è stato vano!"*
Giacomo Puccini, *La fanciulla del West*, atto II.

svolgere la sua attività presso il Tribunale per i minori di Reggio Calabria. Nell'arco di 25 anni, il giudice ha avuto modo di occuparsi prima dei padri e poi dei figli appartenenti ad alcune famiglie criminali calabresi. I grandi criminali della ndrangheta cominciarono a commettere reati sin da giovanissimi. Raggiunta la maggiore età, avevano tutti una fedina penale piena di gravissimi reati. I loro figli hanno poi compiuto lo stesso medesimo percorso. Alla luce di questa esperienza, il Giudice Di Bella ritiene che delinquenti non si nasce, ma si diventa soprattutto vivendo in certi ambienti in cui vigono il codice d'onore della ndrangheta, l'omertà, i vincoli quasi tribali delle famiglie malavitose. Questi codici e questa forma mentis vengono assorbite dai soggetti che vivono in questi contesti. Il Giudice Di Bella ha deciso di utilizzare la collaborazione di alcuni familiari e gli ampi poteri che la legge riconosce ai giudici minorile per togliere i ragazzi dai contesti di origine e trasferirli altrove, offrendo l'opportunità di studiare e lavorare. *Liberi di scegliere* racconta l'esperienza particolarissima e molto toccante di questo giudice che ha a suo modo applicato alcune delle idee di Falcone e Borsellino nell'ambito del Tribunale dei Minori. L'esperienza di questo giudice ha destato grande clamore, molti applausi, ma anche molte critiche. Le reazioni sono sicuramente il segnale dell'importanza e della novità delle azioni intraprese dal Giudice Di Bella. (Salvatore Zappalà)

NORME EDITORIALI PER I COLLABORATORI HIRAM

1) Tutti i contributi (per gli articoli/saggi, lunghezza massima: 24.000 caratteri, note e spazi inclusi; per le recensioni, lunghezza massima: 4.000 caratteri e senza alcuna nota) saranno inviati, via mail e redatti in forma definitiva, al seguente indirizzo hiram@grandeoriente.it

2) Si richiede:

- le eventuali note, numerate di seguito e poste in fondo al testo, devono avere natura funzionale e riferirsi alle opere menzionate nel testo, evitando di concepirle come una rassegna bibliografica sulla letteratura esistente in merito all'argomento trattato;
- il numero della nota va posto sempre prima del segno di interpunzione (xxxx³; e non xxxx;³)
- i rimandi interni devono essere ridotti al minimo, e devono avere la forma: "cfr. *infra* o *supra* p. 0 o pp. 000"; nel caso di una nota "n. 0 o nn. 000";
- le citazioni testuali vanno poste tra virgolette angolari «...»;
- per evidenziare uno o più termini all'interno di una frase stamparli fra apici doppi: "...";
- nelle citazioni non sottolineare il nome dell'autore né porlo in maiuscoletto (MAX WEBER), e mettere in corsivo il titolo dell'opera;
- per i libri indicare casa editrice, luogo e anno di edizione, questi ultimi non separati da virgola. Es.: C. Bonvecchio, *Esoterismo e massoneria*, Mimesis, Milano-Udine 2007;
- per gli articoli di rivista, il titolo della rivista non sottolineato, fra virgolette angolari; indicazione del volume in cifre arabe; indicazione dell'anno fra parentesi tonde e delle pagine cui ci si riferisce, separati da virgole. Es.: R. Rosdolsky, *Comments on the Method of Marx's Capital and Its Importance for Contemporary Marxist Scholarship*, «New German Critique», 3 (1974), pp. 62-72;
- per gli articoli compresi in miscellanee, atti di congressi ecc., titolo in corsivo e preceduto da "in". Es.: P. Galluzzi, *Il "Platonismo" del tardo Cinquecento e la filosofia di Galileo*, in P. Zambelli (a cura di), *Ricerche sulla cultura dell'Italia moderna*, Laterza, Bari 1973, pp. 39-79;
- per le abbreviazioni: p. o pp.; s. o ss.; ecc. (etc. se è in un contesto latino); cfr.; *op. cit.* (quando sta per il titolo), *cit.* (quando sta per parte del titolo e per luogo e data di edizione); *ibid.* (quando sta per lo stesso riferimento testuale, pagina compresa, della nota precedente); *ivi* (quando sta per lo stesso riferimento testuale della nota precedente, ma relativamente a pagina/e diversa/e).
- non è necessaria una bibliografia finale se tutte le opere sono già indicate nelle note.

3) i contributi devono essere inviati entro le seguenti date, per la pubblicazione sul primo numero utile di Hiram: novembre (per il numero di gennaio), marzo (per il numero di maggio), luglio (per il numero di settembre).

3) gli Autori riceveranno le bozze una volta sola, la seconda revisione sarà curata dalla Redazione. Si prega di restituire con urgenza (via e-mail) le bozze, corrette unicamente degli eventuali refusi e mende tipografici, senza aggiunte o modifiche sostanziali.

4) Il materiale inviato, anche se non pubblicato, non sarà restituito.



Monumento a Giuseppe Mazzini, Firenze.
Opera di Antonio Berti